

Politica

2

In attesa del successore di Napolitano

Il quadro politico si fa più complesso tra Italicum, nuovo Senato e Quirinale



Cagliari

7

La "Notte del Liceo Classico"

Gli studenti del Dettori, del Siotto e dell'Euclide protagonisti dell'evento culturale



Chiesa

11

La testimonianza del neo Cardinale De Magistris

Il Prelato ripercorre i lunghi anni del suo ministero sacerdotale



Diocesi

13

La festa liturgica di Sant'Eufisio

A Cagliari e a Pula si sono svolte le celebrazioni in onore del Santo Martire



EDITORIALE

Le chiare parole del Papa di Roberto Piredda

Credo che tutte e due siano diritti umani fondamentali: la libertà religiosa e la libertà di espressione». Negli ultimi giorni non sono mancate le discussioni sulle parole pronunciate dal Santo Padre durante la conferenza stampa, tenuta sul volo che lo ha portato dallo Sri Lanka alle Filippine, a proposito del rapporto tra le religioni, Islam in particolare, e la libertà di espressione, sulla scia dei fatti terribili accaduti a Parigi nella redazione del giornale satirico *Charlie Hebdo*. Sulla polemica legata alle parole del Papa si può fare prima di tutto una piccola premessa di metodo (anni di esperienza con Benedetto XVI hanno insegnato parecchio sulle distorsioni di certi media!). Molti hanno fatto riferimento a frasi isolate oppure a concetti di seconda o terza mano. Non è il massimo in fatto di serietà. Quanti sono andati a leggere direttamente le parole del Papa? Quanti hanno visto il video della sua intervista? Forse non molti; eppure è tutto facilmente reperibile su internet, a portata di pochi clic. Sui "si dice" e i "non l'ho ascoltato, ma mi hanno detto che" non si possono costruire dei ragionamenti che vanno lontano.

Riprendiamo con molta semplicità quanto affermato da Papa Francesco. Durante la conferenza stampa, una giornalista francese (Sébastien Maillard) ha riproposto quanto affermato dal Papa durante l'omelia della Messa per la Canonizzazione di Giuseppe Vaz a Colombo, nello Sri Lanka: «La libertà religiosa è un diritto umano fondamentale. Ogni individuo dev'essere libero, da solo o associato ad altri, di cercare la verità, di esprimere apertamente le sue convinzioni religiose, libero da intimidazioni e da costrizioni esterne» (14 gennaio 2015).

Partendo da questa riflessione del Pontefice, la giornalista ha chiesto al Papa «fino a che punto si può arrivare nella libertà di espressione».

Il Santo Padre ha subito spiegato che «non si può nascondere una verità: ognuno ha il diritto di praticare la propria religione, senza offendere, liberamente. Così facciamo, vogliamo fare, tutti». Qualsiasi possibile legame tra fede religiosa e violenza va rifiutato: «Non si può uccidere in nome di Dio. Questa è un'aberrazione. Uccidere in nome di Dio è un'aberrazione. Credo che questo sia la cosa principale sulla libertà di religione: si deve fare con libertà, senza offendere, ma senza imporre ed uccidere».

Parole chiarissime, come quelle che seguono sulla libertà di espressione: «Ognuno non solo ha la libertà, il diritto, ha anche l'obbligo di dire quello che pensa per aiutare il bene comune. L'obbligo. Pensiamo ad un deputato, ad un senatore: se non dice quello che pensa che sia la vera strada, non collabora al bene comune. E non solo questi, tanti altri. Abbiamo l'obbligo di dire apertamente, avere questa libertà, ma senza offendere».

Il Papa ha poi fatto comprendere, con parole molto semplici, che la fede religiosa è qualcosa che tocca profondamente la vita delle persone e non può essere oggetto di attacchi volgari e umilianti: «Perché è vero che non si può reagire violentemente, ma se il dott. Gasbarri, grande amico, mi dice una parolaccia contro la mia mamma, gli arriva un pugno! È normale! È normale. Non si può provocare, non si può insultare la fede degli altri, non si può prendere in giro la fede».

Continua a pagina 2

Chiesa. Le parole del Papa nel viaggio in Sri Lanka e nelle Filippine



Portare la luce del Vangelo

Nel suo saluto a Papa Francesco al termine della S. Messa celebrata a Manila, il Cardinale Tagle, Arcivescovo della capitale delle Filippine, ha sintetizzato in modo efficace l'invito del Santo Padre ad essere missionari: "Ogni filippino vuole venire con lei nelle periferie, nelle celle delle prigioni, negli ospedali, nel mondo della politica, della finanza, delle scienze, delle comunicazioni sociali, andremo in questi mondi portando la luce di Gesù" 4 e 16

Giovani

5

L'Incontro diocesano dell'Azione Cattolica

Solidarietà

6

La manifestazione musicale proposta dall'Unitalsi

Assemini

11

La professione religiosa di Suor Cheryll

Monserato

12

Inaugurato il campo dell'oratorio del SS. Redentore

Tra Italicum e Senato in attesa del Quirinale

In queste settimane si incrociano una serie di appuntamenti decisivi: il Senato vota sull'Italicum, la Camera sulla riforma costituzionale. Dal 29 si vota anche per il Quirinale

Probabilmente neanche la mente del più abile degli sceneggiatori sarebbe riuscita a concepire un quadro politico così intricato come quello che l'Italia attraversa in queste settimane di gennaio. Andiamo con ordine. Abbiamo praticamente in contemporanea: il Senato che deve approvare la nuova legge elettorale; la Camera che vota la riforma costituzionale sul Senato; la fine del semestre italiano di Presidenza dell'Unione Europea; le dimissioni del Presidente Napolitano e le elezioni per il suo successore. Contemporaneamente due delle forze principali dell'attuale Parlamento si presentano profondamente divise a questi appuntamenti. Il Partito Democratico guidato da Renzi deve fare i conti con un'agguerrita minoranza interna, sempre in cerca di rivincita e in aperta opposizione al premier-segretario. In Parlamento questa minoranza interna diventa "maggioranza", dato che gli attuali deputati e senatori sono espressione in larga parte della precedente segreteria Bersani, cosa che complica ancora di più le cose per Renzi. Forza Italia è spaccata in due tra l'ala "dialogante", disponibile ad accordi con il Governo sulle riforme, e quella più dura di Fitto e altri, che ritiene

necessaria un'opposizione più marcata per rendere maggiormente evidente l'identità del partito. Tenere insieme queste due anime del partito non è affatto semplice per Silvio Berlusconi, già condizionato dai suoi problemi giudiziari. Proprio il fondatore di Forza Italia, insieme a Matteo Renzi, è il protagonista dell'accordo che tiene insieme i fili di tutte le vicende politiche di questo periodo: il cosiddetto Patto del Nazareno, che prende il nome dalla via dove si trova la sede del Pd, nella quale si tenne il primo incontro tra i due leader. Il Patto del Nazareno riguarda infatti la riforma della legge elettorale e quella del Senato, portate avanti con i voti della maggioranza di governo e di Forza Italia, e influirà sicuramente anche sull'elezione del successore di Napolitano. I numeri per arrivare alla maggioranza necessaria all'elezione del nuovo Capo dello Stato sono molto alti, e il Partito Democratico deve necessariamente trovare delle intese con altri schieramenti. Considerando assai difficile che il Movimento 5 stelle sia disponibile ad accordi, il Partito Democratico non può che guardare agli altri schieramenti che appoggiano attualmente il governo e a Forza Italia, estendendo in questo modo

l'accordo del Nazareno anche all'elezione del nuovo Presidente. Il delicato compito di fare la prima mossa nella corsa al Quirinale spetterà a Matteo Renzi, come segretario del Pd, e fino a questo momento non si è sbilanciato in alcun modo, limitandosi ad indicare semplicemente il profilo di un Capo dello Stato, "arbitro" del confronto democratico e "garante" delle istituzioni, e ad auspicare che venga eletto da una base più ampia possibile. Al di là dei tanti nomi che circolano, più o meno fondati, quello che si deve notare è come senza dubbio la partita del Quirinale sia decisiva specie per Renzi, che ha il vantaggio di poter proporre agli altri uno o più candidati, ma che si troverebbe politicamente assai ridimensionato se, per varie vicissitudini, salisse al Colle una figura per lui ingombrante o in qualche modo sgradita. La storia delle elezioni del Capo dello Stato è molto variegata, non sempre chi è entrato "Papa" in Conclave ne è uscito Cardinale, e i giochi del voto segreto hanno creato delle maggioranze variabili e inaspettate. Renzi si sta muovendo con prudenza cercando innanzitutto di portare a casa prima del 29 gennaio, giorno in cui si inizia a votare per il Quirinale,



l'approvazione al Senato dell'Italicum e della riforma costituzionale alla Camera, in modo tale da poter giocare la partita per il Colle da una posizione di maggiore solidità. Allo stesso tempo il premier cerca di compattare, cosa affatto scontata, i parlamentari del Pd e assicurarsi che la stessa operazione riesca a Berlusconi con i suoi. In linea teorica l'unico accordo possibile all'orizzonte è quello tra la maggioranza che fa capo a Renzi e Forza Italia, questo potrebbe permettere di eleggere il nuovo Presidente con il cosiddetto "metodo Ciampi", che rievoca la sua elezione al Quirinale al primo turno con una larghissima maggioranza. Alla direzione del Pd del 16 gennaio Renzi ha chiarito come il metodo che intende seguire è comunque quello di affidare ad una delegazione composta dai vice-segretari e dai capigruppo di Camera e Senato il compito di consultare tutte le altre forze

politiche per arrivare solo all'ultimo a proporre un nome preciso. Il timore dei franchi tiratori è molto alto e non a caso Renzi, pur mostrandosi complessivamente fiducioso sulla possibilità di arrivare senza troppi intoppi ad eleggere il Capo dello Stato, ha parlato realisticamente di un'elezione alla quarta votazione, quando cioè sarà sufficiente la maggioranza semplice. Fare previsioni ora è molto azzardato, il comportamento dei gruppi parlamentari nelle votazioni su nuovo Senato e Italicum potrebbe far capire molto su cosa accadrà per il Quirinale. Se le riforme passano senza intoppi, significa che il Patto del Nazareno può diventare una base solida anche per eleggere il successore di Napolitano, altrimenti potrebbe prevalere la tendenza alla frammentazione e al caos già vista nel 2013.

I. P.

Dopo le dimissioni di Napolitano gli articoli 83 e 86 della Costituzione stabiliscono l'iter per arrivare al successore

Come si elegge il Presidente

Con le dimissioni di Giorgio Napolitano, rassegnate lo scorso 14 gennaio, si è aperta ufficialmente la partita dell'elezione del nuovo Presidente della Repubblica. È l'articolo 86 della Costituzione a scandirne i tempi, stabilendo che entro quindici giorni dalle dimissioni il Presidente della Camera dei Deputati indica l'elezione del nuovo Capo dello Stato, che infatti si terrà a partire dal prossimo 29 gennaio.

Le modalità dell'elezione, invece, sono disciplinate dall'articolo 83 della Costituzione. L'organo deputato a eleggere il nuovo inquilino del Quirinale è il Parlamento in seduta comune, presieduto dal Presidente della Camera e integrato dalla partecipazione dei delegati delle 20 Regioni. Ogni Consiglio regionale è chiamato a scegliere tre delegati in modo da garantire la rappresentanza delle minoranze politiche, con l'unica eccezione della Valle d'Aosta, che elegge un solo delegato ed è ovviamente esentata da questa regola di garanzia. Pertanto il "corpo elettorale" che dovrà individuare il nuovo Capo dello Stato è costituito da 1.009 cosiddetti "grandi elettori" (630 deputati, 321 senatori - compresi i senatori a vita ai quali si è

aggiunto lo stesso Napolitano - e 58 delegati regionali). Per l'elezione del Presidente è richiesta, nei primi tre scrutini, una maggioranza qualificata dei due terzi dell'assemblea elettiva (quindi almeno 673 voti), una regola voluta dai costituenti per suggerire l'opportunità che il Presidente della Repubblica, che rappresenta l'unità nazionale, venga eletto con un ampio consenso esteso anche alle opposizioni. Dopo il terzo scrutinio, tuttavia, il quorum si abbassa e sarà sufficiente per l'elezione ottenere la maggioranza assoluta dei votanti. I requisiti per l'elezione sono molto semplici: essere cittadino italiano, avere compiuto 50 anni e godere dei diritti civili e politici, anche se ovviamente la scelta si è sempre indirizzata su personalità già esperte in campo politico. Sinora i Presidenti prescelti avevano già ricoperto in passato una delle altre tre maggiori cariche istituzionali (Presidenza del Senato, della

Camera o del Consiglio), fatta eccezione per Luigi Einaudi e Giuseppe Saragat (che peraltro furono rispettivamente Governatore della Banca d'Italia e Presidente dell'Assemblea Costituente). Sino all'elezione del nuovo Presidente della Repubblica, le funzioni assegnategli dalla Costituzione saranno svolte dal Presidente del Senato: i giuristi discutono se il Presidente supplente eserciti in pienezza le funzioni del Capo dello Stato o se vi siano limitazioni. Secondo alcuni autori non potrebbe esercitare quelle funzioni che comportino un'"autonoma determinazione" - come ad esempio le nomine di competenza (a partire dal Presidente del Consiglio) e lo scioglimento delle Camere - se non in casi di assoluta necessità. Nel periodo di supplenza rimangono sospese per il Presidente del Senato le funzioni proprie di quest'ultimo ufficio, che pertanto saranno svolte dai Vicepresidenti di Palazzo Madama, compresa la funzione di coa-

diuvare la Presidente della Camera nella direzione dei lavori del Parlamento in seduta comune, che spetteranno alla Vicepresidente anziana del Senato. Le funzioni del Presidente della Repubblica, rimaste sostanzialmente invariate dal 1948, lo tengono certamente al di fuori dalla competizione politica, ma pare eccessivo parlare, come spesso avviene, di un semplice "notaio" della volontà delle forze politiche. Tanto meno gli si potrà rimproverare, al verificarsi di una crisi di governo, di accertare se esistano le condizioni per proseguire la legislatura e di conferire un nuovo incarico per formare il Governo, almeno fintanto che i Governi si baseranno sulla fiducia del Parlamento (unico organo eletto dal popolo) e non sull'elezione diretta del premier, al momento non prevista.

Luigi Murtagli

DALLA PRIMA

Nessuna giustificazione della violenza nelle parole del Papa, anzi la netta condanna di questa, ma insieme alla richiesta ferma del rispetto per tutte le religioni e per chi le professa, evitando offese e provocazioni inutili. Il limite della libertà di espressione, ha spiegato il Papa nella conferenza stampa, è dato dal rispetto della persona umana: «Tanta gente che spara delle religioni, le prende in giro, diciamo "giocattolizza" la religione degli altri: questi provocano e può accadere quello che accade se il dott. Gasbarri dice qualcosa contro la mia mamma. C'è un limite. Ogni religione ha dignità, ogni religione che rispetti la vita umana, la persona umana. E io non posso prenderla in giro. E questo è un limite. Ho preso questo esempio del limite, per dire che nella libertà di espressione ci sono limiti come

quello della mia mamma». Ai giudici zelanti che si sono presi la briga di ricordare al Papa l'insegnamento di Gesù sul "porgere l'altra guancia", deve essere poi sfuggita la sua risposta alla domanda sul modo migliore per reagire alle minacce degli integralisti: «Sempre, per me, il miglior modo di rispondere è la mitezza. Essere mite, umile - come il pane - senza fare aggressione». I cristiani sono chiamati, ha detto Papa Francesco a proposito del rapporto tra le religioni, ad una «conversione continua, dal peccato alla grazia, e questa interreligiosità come fratelli, è una grazia». Nel viaggio aereo di rientro dalle Filippine il Santo Padre ha poi dichiarato: «In teoria, possiamo dire che una reazione violenta davanti a un'offesa, a una provocazione, in teoria sì, non è una cosa buona, non si deve fare.

In teoria, possiamo dire quello che il Vangelo dice, che dobbiamo dare l'altra guancia. In teoria, possiamo dire che noi abbiamo la libertà di esprimere e questa è importante. Nella teoria siamo tutti d'accordo, ma siamo umani, e c'è la prudenza, che è una virtù della convivenza umana. Io non posso insultare, provocare una persona continuamente, perché rischio di farla arrabbiare, rischio di ricevere una reazione non giusta, non giusta. Ma è umano, quello. Per questo dico che la libertà di espressione deve tenere conto della realtà umana e perciò dico che deve essere prudente». Di grande importanza, nel primo dialogo con i giornalisti, è stato anche il riferimento di Papa Francesco all'insegnamento di Benedetto XVI a proposito «della metafisica post-positivista, che portava alla fine a credere che le

religioni o le espressioni religiose sono una sorta di sottocultura, che sono tollerate, ma sono poca cosa, non fanno parte della cultura illuminata. E questa è un'eredità dell'illuminismo». Il riferimento fatto da Papa Francesco ci riporta alle parole di Benedetto XVI nel discorso a Ratisbona del 2006 e a quello per gli auguri natalizi alla Curia Romana dello stesso anno, nel quale ritornò sullo stesso tema. Papa Ratzinger mise in guardia contro una ragione che si chiude al fatto religioso: «Una ragione, che di fronte al divino è sorda e respinge la religione nell'ambito delle sottoculture, è incapace di inserirsi nel dialogo delle culture» (Discorso a Ratisbona, 12-06-2006). La ragione secolarizzata infatti «non è in grado di entrare in un vero dialogo con le religioni. Se resta chiusa di fronte alla

questione di Dio, questo finirà per condurre allo scontro delle culture» (Discorso alla Curia Romana, 22-12-2006). Benedetto XVI invitò tutti, aderenti alle diverse religioni, islam e cristianesimo in particolare, e laici, ad aprirsi ad un dialogo fecondo tra fede e ragione: «È necessario accogliere le vere conquiste dell'illuminismo, i diritti dell'uomo e specialmente la libertà della fede e del suo esercizio, riconoscendo in essi elementi essenziali anche per l'autenticità della religione» (Discorso a Ratisbona). Papa Francesco, e prima di lui Benedetto XVI, invitano tutti ad una visione di laicità aperta e positiva, che non umilia, ma anzi valorizza il messaggio religioso dentro la cultura del nostro tempo. È questa la strada da percorrere per non rimanere prigionieri di antagonismi vecchi e nuovi.

In un mondo che cambia serve una nuova Europa

Si è concluso il semestre italiano di Presidenza del Consiglio dell'Unione Europea. Renzi ha insistito ancora perché l'Europa cambi marcia in campo economico

Concluso il semestre di presidenza italiana del Consiglio dell'Unione europea, iniziato il primo luglio dello scorso anno, si è passati ai bilanci. Il primo lo ha fatto il Presidente del Consiglio dei Ministri Matteo Renzi, intervenendo all'assemblea di Strasburgo, con un discorso che ha segnato ufficialmente la fine del semestre di presidenza italiana. Il senso del discorso di Renzi si può riassumere in queste parole: "L'Europa di vincoli e austerità è stata un errore e per questo bisogna cambiare". E senza usare mezzi termini, il premier ha spiegato che molto è stato fatto, ma che molto resta ancora da fare: "Il mondo vuole più Europa, ma la percezione è stata di un'Europa centrata sull'economia, sui vincoli, sui parametri e sull'austerità. Oggi possiamo dire che questo atteggiamento è stato un errore e il cambiamento impresso dalla Commissione Juncker andava immaginato negli ultimi sei anni e non negli ultimi sei mesi. O l'Europa cambia marcia sull'economia,

oppure noi diventiamo il fanalino di coda di un mondo che cambia rapidamente". Riferendosi poi ai risultati raggiunti nel corso del semestre, Renzi ha aggiunto: "Non si guida un semestre pensando all'interesse del proprio Paese, ma pensando al futuro dell'Europa. In questi sei mesi abbiamo fatto molto, ciò che serve all'Italia lo fanno gli italiani. E gli europei devono sapere che noi abbiamo dato più risorse di quante ne abbiamo preso. L'Italia ha contribuito a salvare Stati e istituti di credito di altri Paesi, senza prendere un centesimo per i propri istituti, che hanno dovuto mettere nuovi capitali dopo gli stress test". Ricordando l'importanza di una politica economica europea improntata alla crescita il presidente Renzi ha ribadito che "in questi sei mesi ci pare di aver visto un cambiamento profondo nella direzione. Ma ancora non nei fatti". È "incomprensibile", secondo il premier, che ci sia "resistenza, da parte di alcuni Paesi", contro la messa a punto di norme europee di

tutela del "made in". E di qui il rammarico per il mancato raggiungimento di un accordo su questo punto strategico per l'Italia durante il semestre di presidenza del Consiglio dell'Unione europea. Riferendosi al ruolo dell'Italia, Renzi ha ammonito: "Se vuole restare nella competizione globale deve cambiare. A nostro giudizio stiamo andando nella giusta direzione, ma dobbiamo fare di più". E la soluzione secondo il premier sta nella flessibilità: "Noi siamo pronti a fare la nostra parte. Siamo pronti a credere nella flessibilità: se non ci fosse stata la flessibilità tanti Paesi non ce l'avrebbero fatta, la ricostruzione in Germania non sarebbe stata così facile. L'economia italiana vive una fase di terrore, preoccupazione, anche a causa di messaggi improntati non semplicemente all'austerità ma al terrore e alla paura del futuro". E se da una parte il bilancio del semestre a presidenza italiana tracciato da Renzi è stato subito attaccato, in particolare dall'eurodeputato della Lega Nord



Matteo Salvini e da Beppe Grillo, il leader del Movimento 5 stelle, che sostiene che "in questi sei mesi il debito pubblico italiano è aumentato di 74 miliardi", il Presidente della Commissione europea Jean Claude Juncker ha riconosciuto alla presidenza italiana il merito di avere spinto per il cambiamento di passo dell'Unione europea. Queste le sue parole: "La presidenza italiana ha fatto molto, a partire dall'accordo per il bilancio europeo 2014-2015: senza la volontà della presidenza non ci sarebbe stato un accordo, saremmo nel pieno di una crisi di bilancio di

cui avremmo sofferto tutti". Intanto, con la presidenza di turno lettone, si apre il 2015 europeo: all'orizzonte le sfide elettorali in Grecia, Gran Bretagna e Spagna, con i partiti anti-Ue o anti-austerità che potrebbero rivoluzionare la geografia politica. Un anno cruciale anche per l'euro, con la Banca centrale europea che potrebbe varare l'atteso quantitative easing, una delle modalità con cui avviene la creazione di moneta e la sua iniezione, con operazioni di mercato aperto, nel sistema finanziario ed economico.

Franco Camba

■ **LAVORO.** La visita in Sardegna di Anna Maria Furlan, Segretario nazionale della Cisl

La priorità è il lavoro

"Siamo convinti che le imprese devono cercare di stare in piedi da sole - ha dichiarato la Furlan - ma ci aspettiamo anche gli interventi strutturali dello Stato"

Un invito a Regione e Governo a fare di più. È quello rivolto dalla segretaria nazionale della Cisl, Annamaria Furlan, nei giorni scorsi in Sardegna. Al centro dei colloqui con i dirigenti regionali il problema della deindustrializzazione dell'Isola, con in primo piano la vicenda E-on ma non solo. "Siamo convinti che le imprese devono cercare di stare in piedi da sole - ha affermato la neo segretaria - ma ci aspettiamo che lo Stato intervenga nel contesto strutturale per la ricerca, l'innovazione, e le infrastrutture". In sostanza allo Stato spetta realizzare le migliori condizioni per gli insediamenti imprenditoriali, quindi strade, porti, ferrovie e costi energetici competitivi, tutti elementi che al momento latitano nella nostra Regione. I rapporti tra Governo e sindacati non sono dei migliori, anche se la leader della Cisl è tra le meno dure con l'Esecutivo Renzi, in particolare per ciò che riguarda la guida del semestre Europeo che si è appena conclusa. "Qualcosa si è mosso - ha detto la Furlan - visto che si è ricominciato a ragionare sulle questioni di lavoro". E a proposito di lavoro la Cisl si dice fiduciosa sulla ripresa delle produzioni dello stabilimento Fiat di Melfi con l'assunzione di 1.500 operai, come ha promesso Sergio Marchionne. "E' stata la nostra capacità di comprendere i necessari cambiamenti - ha detto la Furlan - con la contrattazione che ha salvato la

Fiat e consentito all'azienda di continuare ad investire in Italia e di diventare un colosso internazionale dell'auto. Siamo contenti che anche il Segretario della Fiom, Maurizio Landini, abbia detto bravo a Marchionne per l'annuncio delle assunzioni di Melfi. Peccato che la sua sia una conversione un po' tardiva. Se non fosse stato per la Cisl e per gli altri sindacati, la Fiat avrebbe chiuso tutti gli stabilimenti in Italia". Quanto alla vicenda E-on la Furlan ha sollecitato un ruolo di maggior stimolo alla Giunta regionale, così come accade con il Governo. "Si deve puntare su crescita e sviluppo - ha detto la segretaria Cisl - per dare prospettive serie per chi non ha il lavoro o per chi rischia di perderlo". Non mancano nell'analisi della segreteria Cisl le problematiche tipiche dell'Isola. "La Sardegna - ha affermato la Furlan - sta facendo i conti con la crisi precedente al 2008. Da almeno 15 anni la vostra Isola da segnali negativi sul fronte

industriale, per cui oggi, in un contesto così debole disagio e precarietà sono maggiormente sentite".

Da qui la necessità che anche la segreteria regionale Cisl ha espresso circa la realizzazione di un intervento straordinario sul fronte lavoro. "Senza un piano energetico industriale, sociale, dei trasporti e formativo - ha detto Oriana Putzolu segretaria regionale Cisl - l'economia della Sardegna è destinata a vivere sempre in precarietà". La manovra finanziaria della Regione prevede un importo di da 7 miliardi e 783 milioni di euro insieme alla fuoriuscita dal Patto di stabilità che porterà fra i 700 e gli 800 milioni in più da spendere subito ed imporrà di verificare prima la possibilità di spendere i finanziamenti erogati dall'Europa e solo in seguito di fare ricorso a quelli nazionali e regionali. In questo quadro dunque si delinea il futuro prossimo dell'Isola, con dati macro - economici tutt'altro che positivi ed una richiesta pressante di agire subito, come chiesto anche dai Vescovi sardi in una lettera pubblicata oltre dieci mesi fa.

I. P.



■ IL FATTO

Non si possono chiudere gli occhi di fronte a quanto accade in Medio Oriente

Ha ragione il vicario apostolico di Aleppo dei Latini, mons. Georges Abou Khazen, quando, plaudendo per la liberazione di Vanessa Marzullo e Greta Ramelli, le due giovani cooperanti italiane sequestrate in Siria, chiede di non dimenticare la sorte dei due vescovi rapiti, di padre Paolo Dall'Oglio, degli altri sacerdoti e delle migliaia di persone in mano ai gruppi terroristi o a bande di criminali che imperversano in Siria.

Le due giovani sono rientrate in Italia, dopo essere rimaste in mano ai sequestratori sei mesi, ma tanti, troppi, tra consacrati e laici cristiani, sono finiti tra le maglie dei terroristi. Alcuni sopravvivono, altri invece hanno già perso la vita.

La notizia della liberazione delle due ragazze è sicuramente positiva, ma di certo sarebbe auspicabile che prima di avventurarsi (termine più che mai appropriato) in una realtà complessa e non certo sicura come il Medio Oriente, si riflettessero sulle possibili conseguenze di un viaggio in quelle zone (magari con un esplicito intervento della Farnesina nel vietare i viaggi).

Le polemiche pretestuose sui presunti costi della liberazione delle due giovani servono solo a riempire inutilmente pagine di giornali e spazi televisivi, e dare la stura a politici di ogni colore di dire la propria, anche se non richiesto. Frasi e cliché simili sono già stati usati anche quando medici, piuttosto che giornalisti, o anche missionari sono stati prima rapiti e poi liberati.

Il clamore mediatico per la liberazione delle due giovani è sicuramente sproporzionato rispetto ai fatti che quotidianamente riempiono la cronaca di quelle terre. Non un servizio né tanto meno un quarto di pagina è stato dedicato a chi in silenzio da anni si prodiga per venire incontro alle esigenze di rifugiati e profughi, ammassati in campi ai confini con la Turchia, piuttosto che con il Libano.

Eppure in quelle zone ci sono cristiani che hanno celebrato le recenti feste natalizie con solennità, rapportata alle loro condizioni di senza tetto e senza terra, in un rudere di qualche chiesa distrutta dalla furia iconoclasta dei terroristi. Di questi silenziosi martiri del XXI secolo non c'è traccia nei notiziari e sulle pagine dei grandi giornali, se non in occasioni straordinarie, come l'ultimo attacco in Niger, dove sono state distrutte 43 chiese, dopo la reiterata e cocciuta pubblicazione di vignette sul foglio francese, la cui redazione è stata decimata dai terroristi a Parigi. Papa Francesco ha chiesto il rispetto delle idee e delle sensibilità altrui. In molti hanno interpretato l'affermazione con "à la guerre comme à la guerre". Ma così non è. Solo chi ha interesse a fomentare odio e divisione può fare una lettura così parziale. In realtà le parole del Papa sono state condivise e apprezzate da molti leader musulmani (i cosiddetti "moderati", un termine improprio perché non esistono credenti estremisti, siano essi cristiani o islamici), i primi a pagare per le conseguenze della deriva assolutista di certi ambienti vicini all'islam, foraggiati da alcuni Paesi mediorientali. Difficilmente senza quegli ingenti finanziamenti sarebbe nato l'Isis. Forse anche l'Occidente non è immune da colpe per la situazione che stiamo vivendo.

I.P.

Le parole del Santo Padre durante il viaggio in Sri Lanka e nelle Filippine

La settimana appena trascorsa per il Santo Padre è stata caratterizzata dal Viaggio Apostolico nello Sri Lanka e nelle Filippine. I ricchi insegnamenti di Papa Francesco in queste giornate possono essere sintetizzati attraverso tre parole chiave: dialogo, poveri e missione. Pubblichiamo di seguito alcuni passaggi significativi tratti dagli interventi proposti durante il viaggio in Asia.

La via del dialogo

«Sono convinto che i seguaci delle varie tradizioni religiose hanno un ruolo essenziale da giocare nel delicato processo di riconciliazione e di ricostruzione che è in corso in questo Paese. Perché tale processo avvenga, bisogna che tutti i membri della società lavorino assieme; che tutti abbiano voce. Tutti devono essere liberi di esprimere le proprie preoccupazioni, i propri bisogni, le proprie aspirazioni e le proprie paure. Ma soprattutto devono essere pronti ad accettarsi l'un l'altro, a rispettare le legittime diversità ed imparare a vivere come un'unica famiglia. Ogni volta che le persone si ascoltano tra loro umilmente e apertamente, possono emergere i valori e le aspirazioni comuni. La diversità non sarà più vista come una minaccia, ma come fonte di arricchimento. La strada verso la giustizia, la riconciliazione e l'armonia sociale appare ancora più chiaramente».

(Discorso alla Cerimonia di Benvenuto in Sri Lanka, 13 gennaio 2015)

«San Giuseppe ci ha mostrato l'importanza di superare le divisioni religiose nel servizio della pace. Il suo indiviso amore per Dio lo ha aperto all'amore per il prossimo; egli ha dedicato il suo ministero ai bisognosi, chiunque e dovunque essi fossero. Il suo esempio continua oggi ad ispirare la Chiesa in Sri Lanka. Essa volentieri e generosamente serve tutti i membri della società. Non fa distinzione di razza, credo, appartenenza tribale, condizione sociale o religione nel servizio che provvede attraverso le sue scuole, ospedali, cliniche e molte altre opere di carità. Essa non chiede altro che la libertà di portare avanti la sua missione. La libertà religiosa è un diritto umano fondamentale. Ogni individuo dev'essere libero, da solo o associato ad altri, di cercare la verità, di esprimere apertamente le sue convinzioni religiose, libero da intimidazioni e da costrizioni esterne. Come ci insegna la vita di Giuseppe Vaz, l'autentica adorazione di Dio porta non alla discriminazione, all'odio e alla violenza, ma al rispetto per la sacralità della vita, al rispetto per la dignità e la libertà degli altri e all'amorevole impegno per il benessere di tutti».

(Omelia della S. Messa e Canonizzazione di Giuseppe Vaz, 14 gennaio 2015)

Il messaggio dei poveri

«Indispensabile per la realizzazione di questi obiettivi nazionali è l'imperativo morale di assicurare la giustizia sociale e il rispetto della dignità umana. La grande tradizione biblica prescrive per tutti i popoli il dovere di ascoltare la voce dei poveri e di spezzare le catene dell'ingiustizia e dell'oppressione, che danno origine a palesi e scandalose disuguaglianze sociali. La riforma delle strutture sociali che perpetuano la povertà e



Annunciare la gioia del Vangelo di Cristo

“I poveri sono al centro del Vangelo, sono al cuore del Vangelo; se togliamo i poveri dal Vangelo non possiamo capire pienamente il messaggio di Gesù Cristo”

l'esclusione dei poveri, prima di tutto richiede una conversione della mente e del cuore. I Vescovi delle Filippine hanno chiesto che quest'anno sia proclamato "Anno dei Poveri". Spero che questa profetica istanza determini in ciascuno, a tutti i livelli della società, il fermo rifiuto di ogni forma di corruzione che distolga risorse dai poveri. Possa essa ispirare la volontà di uno sforzo concertato per includere ogni uomo, donna e bambino nella vita della comunità [...] Un ruolo fondamentale per il rinnovamento della società è rappresentato, naturalmente, dalla famiglia e specialmente dai giovani [...] Sappiamo quanto sia difficile oggi per le nostre democrazie preservare e difendere tali valori umani fondamentali, come il rispetto per l'inalienabile diritto alla vita, a partire da quella dei bimbi non ancora nati fino quella degli anziani e dei malati».

(Incontro con le Autorità e con il Corpo Diplomatico, 16 gennaio 2015)

«I poveri sono al centro del Vangelo, sono al cuore del Vangelo; se togliamo i poveri dal Vangelo non possiamo capire pienamente il messaggio di Gesù Cristo. Come ambasciatori di Cristo, noi, vescovi, sacerdoti e religiosi, dovremmo essere i primi ad accogliere la sua grazia riconciliatrice nei nostri cuori. San Paolo spiega che cosa questo significhi. Significa rifiutare prospettive mondane, guardando ogni cosa di nuovo alla luce di Cristo. Ciò comporta che noi siamo i primi ad esaminare la nostra coscienza, a riconoscere i nostri fallimenti e cadute e ad imboccare la via della conversione continua, della conversione quotidiana. Come possiamo proclamare la novità e il potere liberante della Croce agli altri, se proprio noi non permettiamo alla Parola di Dio di scuotere il nostro orgoglio, la nostra paura di cambiare, i nostri meschini compromessi con la mentalità di questo mondo, la nostra mondanità spirituale (cfr Evangelii gaudium, 93)?».

(S. Messa con Vescovi, Sacerdoti, Religiosi e Religiose, Manila, 16 gennaio 2015)

«Sono qui per dirvi che Gesù è il Signore, che Gesù non delude. "Padre - mi può dire uno di voi - a me ha deluso perché ho

perso la casa, ho perso la mia famiglia, ho perso quello che avevo, sono malato...". E' vero questo che mi dici, e io rispetto i tuoi sentimenti; ma lo vedo lì inchiodato, e da lì non ci delude! Egli è stato consacrato Signore su quel trono, e lì è passato per tutte le calamità che noi abbiamo. Gesù è il Signore! Ed è il Signore dalla Croce, là ha regnato! Per questo Egli è capace di comprenderci, come abbiamo ascoltato nella prima Lettura: si è fatto in tutto uguale a noi. Per questo abbiamo un Signore che è capace di piangere con noi, è capace di accompagnarci nei momenti più difficili della vita.

Molti di voi hanno perso tutto. Io non so che cosa dirvi. Lui sì, sa che cosa dirvi! Molti di voi hanno perso parte della famiglia. Solamente rimango in silenzio, vi accompagno con il mio cuore in silenzio... Molti di voi si sono domandati guardando Cristo: "Perché Signore?". E ad ognuno il Signore risponde nel cuore, dal suo cuore. Io non ho altre parole da dirvi. Guardiamo Cristo: Lui è il Signore, e Lui ci comprende perché è passato per tutte le prove che ci hanno colpito».

(S. Messa a Tacloban, 17 gennaio 2015)

«Ho benedetto il nuovo Centro per i Poveri, che si erge quale ulteriore segno della cura e dell'attenzione della Chiesa per i nostri fratelli e sorelle bisognosi. Sono molti! E quanto Dio li ama! Oggi, da questo luogo che ha sperimentato una sofferenza e un bisogno umano così profondi, chiedo che si faccia di più per i poveri. Soprattutto, chiedo che i poveri dell'intero Paese vengano trattati in maniera equa, che la loro dignità sia rispettata, che le scelte politiche ed economiche siano giuste ed inclusive, che le opportunità di lavoro e di educazione vengano accresciute e che siano rimossi gli ostacoli all'attuazione dei servizi sociali. Il criterio con cui trattiamo i poveri sarà quello con il quale verremo giudicati (cfr Mt 25,40.45). Chiedo a voi tutti, e a quanti sono responsabili



del bene della società, di riaffermare l'impegno per la giustizia sociale e il riscatto dei poveri, sia qui sia in tutte le Filippine» (Incontro con sacerdoti, religiosi, seminaristi e famiglie dei superstiti del Tifone, Cattedrale di Palo, 17 gennaio 2015).

«Perché i bambini soffrono? Proprio quando il cuore riesce a porsi la domanda e a piangere, possiamo capire qualcosa. C'è una compassione mondana che non serve a niente! Una compassione che tutt'al più ci porta a mettere mano al borsellino e a dare una moneta. Se Cristo avesse avuto questa compassione avrebbe passato, curato tre o quattro persone e sarebbe tornato al Padre. Solamente quando Cristo ha pianto ed è stato capace di piangere ha capito i nostri drammi. Cari ragazzi e ragazze, al mondo di oggi manca il pianto! Piangono gli emarginati, piangono quelli che sono messi da parte, piangono i disprezzati, ma quello che facciamo una vita più meno senza necessità non sappiamo piangere. Certe realtà della vita si vedono soltanto con gli occhi puliti dalle lacrime. Invito ciascuno di voi a domandarsi: io ho imparato a piangere?».

(Incontro con i giovani, Manila, 18 gennaio 2015)

Il coraggio della missione

«San Giuseppe Vaz ci offre un esempio di zelo missionario. Nonostante fosse giunto a Ceylon per soccorrere e sostenere la comunità cattolica, nella sua carità evangelica egli arrivò a tutti. Lasciandosi dietro la sua casa, la sua famiglia, il conforto dei suoi luoghi familiari, egli rispose alla chiamata di partire, di parlare di Cristo dovunque si recasse. San Giuseppe sapeva come offrire la verità e la bellezza del Vangelo in un contesto multi-religioso, con rispetto, dedizione, perseveranza e umiltà. Questa è la strada anche per i seguaci di Gesù oggi. Siamo chiamati ad "uscire" con lo stesso zelo, con lo stesso coraggio di san Giuseppe, ma anche con la sua sensibilità, con il suo rispetto per gli altri, con il suo desiderio di condividere con loro quella parola di grazia (cfr At 20,32) che ha il potere di edificarli. Siamo chiamati ad essere discepoli missionari».

(S. Messa e Canonizzazione di Giuseppe Vaz, Colombo, 14 gennaio 2015)

«Per noi sacerdoti e persone consacrate, conversione alla novità del Vangelo comporta un quotidiano incontro col Signore nella preghiera. I santi ci insegnano che questa è la sorgente di ogni zelo apostolico! Per i religiosi, vivere la novità del Vangelo significa trovare sempre di nuovo nella vita e nell'apostolato della comunità l'incentivo per una sempre più stretta unione col Signore nella perfetta carità. Per tutti noi, significa vivere in modo da riflettere la povertà di Cristo, la cui intera vita era incentrata sul fare la volontà del Padre e servire gli altri».

(S. Messa con Vescovi, Sacerdoti, Religiosi e Religiose, Manila, 16 gennaio 2015).

LE PIETRE

PAKISTAN

Incendiata un'aula di culto cristiana

Sconcerto e terrore nella comunità cristiana di Rawalpindi, città sviluppata nell'area metropolitana della capitale Islamabad. I fedeli sono ancora sotto shock dopo che un'aula di culto cristiana è stata data alle fiamme. Secondo il Pastore Qamar Zaman, incaricato della sala e della cura pastorale della comunità colpita, "si tratta di un atto intimidatorio per diffondere terrore e creare inimicizia tra cristiani e musulmani". L'incendio, afferma, è certo di origine dolosa, dato che "non vi era alcun problema con la fornitura di energia elettrica". Secondo la polizia, che sta svolgendo indagini, gli esecutori potrebbero aver voluto lanciare un segnale di odio e vendetta personale proprio contro il Pastore, anche se l'uomo non ha ricevuto precedenti minacce.

LIBIA

Diffuse le foto dei copti scomparsi

Alcuni siti web della galassia jihadista hanno pubblicato le foto di 21 egiziani copti rapiti nelle ultime settimane nell'area di Sirte in due sequestri di gruppo, attribuendo i rapimenti al braccio libico dello Stato Islamico (IS). I sequestrati vengono definiti "crociati cristiani arrestati dai soldati dello Stato Islamico in diverse regioni della provincia di Tripoli", senza formulare richieste per il loro rilascio. I familiari dei rapiti e i rappresentanti della comunità copta di Salamut - città del governatorato di Minya da cui provengono gran parte dei rapiti - hanno confermato l'autenticità delle foto. Nei giorni scorsi, il sequestro dei copti era stato attribuito dalla fonti locali a uomini armati affiliati alla rete radicale islamista Ansar Al-Sharia. Secondo alcuni analisti egiziani, i copti presenti in Libia per motivi di lavoro vengono considerati come "bersagli legittimi" dai gruppi jihadisti, che li colpiscono con violenze e rapimenti mirati anche per ritorsione contro il sostegno che l'Egitto intende garantire al governo insediato a Tobruk.

SIRIA

Ancora nessuna notizia dei rapiti

Felice per la liberazione delle due cooperanti italiane sequestrate ma non si deve dimenticare la sorte dei due vescovi rapiti, di padre Paolo Dall'Oglio, degli altri sacerdoti e delle migliaia di persone in mano ai gruppi terroristi o a bande di criminali che imperversano in Siria. Lo ha affermato il vicario apostolico di Aleppo dei Latini, mons. Georges Abou Khazen, commentando la notizia del rilascio delle cooperanti italiane Vanessa Marzullo e Greta Ramelli. Il vicario apostolico di Aleppo ha ricordato come la situazione non sia cambiata, non vi è sicurezza e la vita quotidiana della gente si fa sempre più difficile, con grossi problemi per la popolazione.

Pastorale giovanile. Si è svolto a Selargius l'Incontro Diocesano dell'Azione Cattolica

Il futuro dei giovani passa per la scuola

La ScuolaCheVorrei: questo il titolo dell'Incontro diocesano di Azione Cattolica, svoltosi Domenica 11 gennaio nell'oratorio della Parrocchia Beata Vergine Assunta a Selargius. Protagonisti circa 90 ragazzi 13/14enni e giovanissimi, appartenenti a dieci parrocchie della Diocesi di Cagliari, che si sono confrontati sulla tematica della scuola. Perché voler far incontrare insieme due mondi apparentemente differenti, quello dei preadolescenti e quello degli adolescenti? La Scuola è ciò che li accomuna: vivono la maggior parte della loro giornata all'interno delle mura scolastiche. Scoprire la realtà che li attende e presentare loro le alternative per guidarli nella scelta è l'obiettivo che si è voluto raggiungere con i più giovani; i ragazzi delle superiori invece, riflettendo sul loro percorso all'interno dei vari istituti, sono stati chiamati a diventare i veri protagonisti, per non vivere più la scuola come soggetti passivi, senza aver nessuna voce in capitolo. L'incontro si è svolto in due momenti. Nel primo, i ragazzi delle scuole medie hanno conosciuto i vari percorsi formativi presenti nella Provincia di Cagliari, attraverso un "tour d'orientamento", guidato dai Giovani di Azione Cattolica che, come dei tutor, hanno mostrato con delle brevi attività la loro esperienza. In contemporanea, i ragazzi delle scuole superiori, già inseriti nella realtà dei licei o degli istituti professionali, con l'aiuto dei due Rappresentanti d'Istituto del "Liceo Scientifico Pitagora" di Selargius, hanno avuto l'occasione di confrontarsi sulla realtà delle loro scuole e di esprimersi sui cambiamenti che vorrebbero apportare. Nel secondo momento, sono state

presentate, sia ai 14enni che ai giovanissimi, le figure presenti nel mondo scolastico, spiegando il ruolo e le funzioni di ciascuno. I ragazzi sono stati invitati a rendere ancora più bella la scuola, soprattutto scegliendo di svolgere dei ruoli attivi e partecipativi, per essere davvero protagonisti del loro percorso scolastico. Per essere davvero tali, è stata presentata loro la realtà del MSAC (Movimento Studenti di Azione Cattolica), riconosciuto anche dal Ministero della Pubblica Istruzione. Il MSAC nasce dagli studenti di AC per gli studenti di tutte le scuole superiori, senza alcun tipo di discriminazione ideologica, politica e culturale. Caratteristica del movimento è coinvolgere tutti gli studenti che abitano le nostre scuole - anche e soprattutto quelli lontani da un cammino di fede strutturato - portando la proposta missionaria dell'Azione Cattolica al loro interno. La serata si è conclusa con un momento di preghiera, che ci ha spinti a riflettere sul significato che noi diamo alle scelte della nostra vita; proprio nella ricorrenza del battesimo di Cristo, abbiamo voluto affrontare il tema della scelta perché, come nel sacramento del battesimo, i genitori scelgono per i figli di entrare a far parte della



comunità della Chiesa, così i ragazzi, stavolta in prima persona, si rendono responsabili di una scelta che influenzerà il loro futuro. Non solo in questi mesi dovranno decidere il loro percorso di studi, ma dovranno mettere in discussione il loro essere parte integrante della comunità cristiana, in quanto a breve riconfermeranno il loro "sì" alla Chiesa, tramite il sacramento della Cresima; l'obiettivo di questo momento è stato quello di far loro comprendere la presenza di Dio in qualunque azione essi compiano. Tutto ciò è stato possibile grazie alla collaborazione dell'Equipe ACR

e dell'Equipe giovani diocesane che, capendo l'importanza delle scelte che i ragazzi di quest'età sono chiamati a compiere, hanno unito le forze per accompagnarli in questo periodo di grandi cambiamenti. Sarebbe bello poter dire di aver raggiunto pienamente l'obiettivo, ma, soltanto guardando i volti dei ragazzi coinvolti nell'incontro e la serenità pienamente condivisa tra i giovani e l'Equipe, potremmo affermare che non siamo così distanti dalla sua piena realizzazione.

Le equipe diocesane giovani e ACR

BREVI

1 FEBBRAIO

Giornata regionale dei catechisti

Domenica 1° febbraio, nell'abbazia di San Pietro di Sorres, si terrà la Giornata di formazione per i catechisti della Sardegna sul tema "Incontriamo Gesù: identità e vocazione del catechista".

Il programma della giornata prevede alle 9,30 gli arrivi e iscrizioni alle 10 la relazione di monsignor Ignazio Sanna, Arcivescovo di Oristano e delegato CES per la catechesi. Alle 11 la celebrazione eucaristica e alle 12 i lavori di gruppo. La pausa pranzo è prevista per le 13 mentre alle 14,30 ci sarà la ripresa dei lavori di gruppo, e alle 15,30 la condivisione dei lavori di gruppo. Alle 17 è prevista la conclusione della Giornata.

Le adesioni dovranno pervenire entro domenica 25 gennaio all'Ufficio catechistico della Diocesi di Oristano al numero 0783/7708204, a don Maurizio Spanu (cell. 340/9641166), oppure a Lucia Pani (cell. 348/6431325).

25 GENNAIO

Marcia della pace dell'Ac

Domenica 25 gennaio 2015 l'Azione Cattolica invita tutti a dire il proprio "SI" alla pace. A Cagliari, nel pomeriggio, è in programma la Marcia della Pace per comunicare la voglia di solidarietà, di fraternità, di rispetto reciproco. Il tema della Marcia sarà "Dai vita alla Pace", lo stesso di un concorso a premi che l'Associazione lancerà proprio sulla pace. Appuntamento alle ore 15.30 in Piazza Giovanni XXIII. Per ulteriori informazioni presidenza@acicagliari.it, Responsabile ACR - Veglio Carlo cell.3479884531

Le novità sui test per medicina

L'"avanti tutta" dello spirito di rivoluzione del mondo dei test universitari subisce una doppia battuta d'arresto: infatti il ministro Stefania Giannini ha non solo confermato che i test per l'ammissione alla facoltà di Medicina nel 2015 si faranno, ma li ha anche riportati al consueto mese di settembre dopo la piccola parentesi dell'anno scorso in cui si sono svolti ad aprile. Nel corso di un'audizione in Commissione alla Camera infatti il ministro ha asserito che "il mantenimento dell'accesso programmato è un punto fermo del percorso per diventare medici" e sottolineando che nessuno ha mai espresso la volontà di abolire il tanto temuto e odiato numero chiuso. A sentire queste parole si storce il naso un po' tutti dal momento che la stessa Giannini lo scorso maggio aveva esposto chiaramente l'intenzione di rendere l'accesso alla facoltà libero per poi effettuare una scrematura per merito a metà o alla conclusione del primo anno e dunque selezionare solo allora gli

studenti, premendo perché le modifiche si adottassero in tempo per l'inizio del nuovo anno accademico; gran bella differenza insomma. Ma questa marea di stravolgimenti ha incontrato in primis il fermo diniego da parte delle stesse università chiaramente non pronte e adeguate ad accogliere il gran numero di studenti che si sarebbero immatricolati, e in secundis persino una petizione del Pd per stroncare il progetto sul nascere, troppi punti interrogativi. Evidentemente gli atenei e l'opposizione del partito hanno fatto da grillo parlante alle orecchie del ministro che ha invertito la rotta: i test restano e si faranno. Ciò che è certo è che la quantità e la qualità delle domande andranno riviste "per rendere più qualificata la prova", dal momento che una gran parte di esse non ha molto a che fare coi programmi scolastici su cui puntualmente i candidati si preparano. Oltretutto il ministero ha proposto di arginare il fenomeno del boom di iscrizioni ai test di

medicina promuovendo delle campagne di orientamento nelle scuole per far sì che gli studenti prendano coscienza di cosa intendono fare e se veramente si sentano portati per la medicina (ndr le iniziative di orientamento universitario esistono già). Non si può di certo dire che atenei e studenti abbiano vita facile: i primi ogni anno si trovano a doversi imbatte in moltitudini esorbitanti di studenti (basti pensare che l'anno scorso ci sono stati 63mila candidati per appena 10.500 posti), che sarebbero incapaci logisticamente e finanziariamente di poter accogliere tutti, e i secondi sanno già che qualche novità dovranno aspettarsela. Lo scorso anno i test si sono svolti ad aprile, quest'anno saranno di nuovo in autunno, a questo punto la rivoluzione è rinviata a data da destinarsi. Ma gli studenti piuttosto che pensare a ciò che verrà penseranno all'immediato quando si troveranno a doversi preparare sui soliti test sempre troppo sbagliati, sempre poco equilibrati, fatti di tante, ed alcune volte, anche inutili domande di cultura generale e poche domande di quelle veramente importanti e della giusta misura per uno studente appena diplomato che non può sapere altro se non quello che ha studiato a scuola. E ha voglia un ragazzo appena uscito dal liceo scientifico di prepararsi se poi ai test, supponendo per esempio, si trova davanti equazioni e derivate parziali mai viste.

Chiara Lonis



“Musitalsi”, la musica occasione di fraternità

Il 10 gennaio si è svolta la manifestazione musicale organizzata dall'Unitalsi Sarda Sud. Un momento “di famiglia” per promuovere le attività dell'associazione

Oltre venti successi della musica leggera italiana, dagli anni Sessanta di “Bandiera Gialla” fino ai primi Duemila con “50 Special”, per la gioia delle oltre trecento persone presenti tra soci e simpatizzanti dell'Unitalsi, che hanno cantato e ballato insieme ai musicisti sul palco, anche loro volontari dell'associazione. Sabato 10 gennaio si è tenuta a Cagliari la terza edizione di “Musitalsi”, il concerto organizzato dalla Sezione Sarda Sud dell'Unitalsi, per festeggiare insieme ai soci (vecchi e nuovi) il nuovo anno sociale e promuovere le proprie attività. Un'idea nata quasi per gioco nel gennaio 2012, per dare una struttura organica a una tradizione ultradecennale di “cantate in compagnia”, usate spesso come passatempo durante i lunghi trasferimenti in nave e treno nei pellegrinaggi a Lourdes. La “band” è costituita da una decina di volontari unitalsiani, senza avere musicisti professionisti sul palco: a imbracciare gli strumenti sono coloro che, durante l'anno sociale, si occupano di animare le celebrazioni – liturgiche e non – della Sezione. «La presenza dell'Unitalsi sul territorio si è per tanto tempo limitata all'organizzazione dei Pellegrinaggi, verso Lourdes e gli altri Santuari Internazionali – spiega Tito Aresu, presidente della Sezione Sarda Sud – ma da qualche anno integra questo carisma con attività collaterali che possono caratterizzare la vita dei soci, ammalati e volontari, nelle forme

più diverse. Come in occasione del Carnevale, la fase assistenziale si unisce così a quella ludica e “Musitalsi” è stato uno di questi momenti». Alla serata, organizzata nell'Aula Magna del Seminario Arcivescovile di Cagliari, hanno partecipato oltre trecento persone, con una folta rappresentanza proveniente dalle varie Sottosezioni (Cagliari, Quartu S.E., Oristano, Iglesias, Ales-Terralba e Ogliastro). «La festa di sabato è stata l'occasione per iniziare insieme il 2015 come nuovo anno sociale Unitalsi – commenta don Carlo Rotondo, Assistente spirituale della Sarda Sud – e vedere così tanta partecipazione al concerto è stato come vivere un incontro in famiglia, con i giovani dell'Unitalsi protagonisti. Davvero una serata fantastica». Un concetto, quello di “famiglia”, condiviso dal presidente: «Abbiamo voluto concludere in questo modo le festività, cantando e divertendoci in compagnia: ammalati, musicisti, personale di assistenza, familiari etc. La presenza dei tanti amici non unitalsiani, inoltre, è stato il completamento di quella attività di promozione, non sempre facile da mettere in atto, che è utile anche per far sì che i pellegrinaggi, e tutto ciò che ruota intorno a essi, vengano “vissuti” da persone che normalmente non frequentano le nostre sedi», ha concluso Aresu. Anche per questo il concerto, giunto alla terza edizione cagliaritano (cui si aggiungono le serate organizzate, tra 2013 e 2014, a Iglesias, Terralba, Oristano e

Tortoli), è stato programmato per far conoscere l'Unitalsi e le sue tante attività nel campo sociale e della disabilità. «È stato un concerto per gli ammalati, ma soprattutto con gli ammalati, dove il canto e la musica sono elementi ottimi per farci sentire tutti insieme un'unica famiglia, abbattendo ogni barriera e facendo sentire meno pesanti gli handicap. La band ha saputo guidare e coinvolgere tutti, ma protagonista non era soltanto chi era sul palco, ma pure coloro che erano seduti in platea». Un 2015 iniziato all'insegna della condivisione dei valori, ricordando e sottolineando a tutti i soci il significato del volontariato all'interno dell'Unitalsi. «Il mio



auspicio – conclude don Carlo – è quello di continuare sulla falsariga delle emozioni suscitate con Musitalsi: l'evento celebrato sia il filo conduttore del nostro anno sociale, sia per la Sezione che per tutte le Sottosezioni. I sentimenti positivi provati siano gli stessi per tutte le altre attività dell'anno, pellegrinaggi in testa, sperando che ad animare tutti noi e quello che faremo siano gioia e condivisione».

Francesco Aresu



BREVI

■ SANTITÀ

Ciclo di catechesi a SS. Giorgio e Caterina

In occasione del 50° della consacrazione della chiesa di SS.MM. Giorgio e Caterina, da venerdì 23 gennaio, alle 19, al via una serie d'incontri di catechesi sui Santi le cui reliquie sono presenti all'interno dell'altare. Il primo incontro, sulla figura della Beata Maria Gabriella Sagheddu, è tenuto da padre Dionigi Spanu, S.J.

■ 26 GENNAIO

Esercizi spirituali per i sacerdoti

Lunedì 26 gennaio alle 10.30 nella casa di Capitana “Pozzo di Sichar” inizia il corso di esercizi spirituali per sacerdoti e religiosi guidato da monsignor Alessandro Plotti, arcivescovo emerito di Pisa. Il corso termina entro le ore 12 di venerdì 30 gennaio. Per le indicazioni circa l'iscrizione consultare il sito www.chiesadicagliari.it.

■ 25 GENNAIO

Celebrazione Ecumenica a Selargius

Domenica alle 18 nella parrocchia della SS. Vergine Assunta di Selargius è prevista la Celebrazione Ecumenica della Parola di Dio. L'appuntamento conclude l'Ottavario di preghiera per l'Unità dei cristiani, iniziato domenica 18 con lo studio biblico nella chiesa di San Lorenzo e poi proseguito con gli appuntamenti nelle chiese delle diverse confessioni presenti in Diocesi.



CENTRO ODONTOIATRICO SARDO

del Dr. Sergio Baire

www.centroodontoiatricosardo.com

Via Roma 52 09123 Cagliari - Tel. 070/667600

Orario: Lun - Ven: 8.30-12,30/15,00-19,00. Sabato: 8,30-12,00

Aperto ad Agosto



CENTRO DENTISTICO POLISPECIALISTICO PRIVATO E CONVENZIONATO

Un team di medici specialisti e di odontoiatri altamente qualificati vi offre un servizio odontoiatrico completo:

- odontoiatria generale
- implantologia e chirurgia orale
- protesi mobile e fissa
- parodontologia
- ortodonzia
- estetica del sorriso - sbiancamento dentale
- medicina estetica

Lo studio è situato al centro di Cagliari, non presenta barriere architettoniche e dispone di parcheggio interno

Direttore sanitario e responsabile: Dr. Sergio Baire

La ricerca del bello anima il cuore degli studenti

In tre scuole di Cagliari, Dettori, Siotto ed Euclide si è svolta la manifestazione della "Notte del Liceo Classico" che celebra il valore della cultura umanistica

Abbiamo vissuto la Notte Bianca del Liceo Classico. Chissà se in qualche liceo ha trovato un po' di spazio il genio Dostoevskij. Chissà? Ma la Nasten'ka della serata è stata la nostra amata e tanto discussa scuola: la più antica, la più bella, che si fa elegante per una notte alla riscoperta dell'importanza del Classico e dei classici. Oltre 100 licei, in tutta Italia, venerdì 16 gennaio dal tardo pomeriggio fino a mezzanotte hanno festeggiato se stessi. Perché non vogliono più essere visti come il corso più pesante, quello interessante ma inutile. E perciò si è dato il via a letture, dibattiti, tavole rotonde, spettacoli, mostre, laboratori, danze e musica. A Cagliari sono stati tre i licei classici a partecipare: il Liceo Classico Euclide, il Liceo Classico Siotto Pintor e il Liceo Classico Dettori. Ospiti d'onore? Catullo e Leopardi. All'Euclide è stata particolarmente suggestiva la lettura del VI Canto del Purgatorio "Ahi serva Italia", accompagnata da brani al

pianoforte. Attualizzando l'invettiva di Dante, che paragonava il modello legislativo di Firenze a quelli di Atene e Sparta, gli studenti hanno mostrato l'attuale degrado italiano attraverso immagini che ci rifiutiamo di riconoscere come nostre. Hanno proseguito con le letture di diversi "Notturmi" nella poesia: da Leopardi a Satta, da Apollonio Rodio a Blake e da Virgilio a Eliot, a cura della prof. Gilda Nonnoi.

Ventitré sale, al Siotto, sono state dedicate ai laboratori in cui i siozzini si sono raccontati. Nel frattempo, in Aula Magna – ribattezzata Sala Olimpo per l'occasione – si dibatteva sull'importanza degli studi classici. Più tardi, professori e studenti ci hanno regalato "Pillole di classicità", facendoci innamorare della storia romana, dell'astronomia dantesca, di Terenzio, Lucrezio e Mimnermo.

Al Dettori uno degli interventi più seguiti è stato sicuramente la conversazione del prof. Franco Masala su Arte e Cibo. Una riflessione sul rapporto che gli artisti hanno avuto con il cibo nel tempo, anticipando l'Expo 2015.

La conclusione è stata comune: in contemporanea in tutta Italia, a mezzanotte, si è letto, in greco e in traduzione italiana, il celeberrimo Notturmo di Alcmane. Degno suggello di una notte magica.

Pensiamo che "il ricordo del passato è l'elemento che ci fa interpretare il



presente", come ha detto Marcello Garbati, il preside del Dettori, mentre il preside del Siotto, Peppino Loddo, ha evidenziato che: "il Classico coltiva l'Humanitas contro la barbarie attuale, predispone alla polis e alla politica, forma il cittadino, fa diventare adulti e regala idee che aprono la mente". Chi si aspettava una manifestazione di tanto successo? "Festa – come ha detto Piera Caocci, studentessa del Dettori – è la parola migliore per definire la serata." Lo si leggeva negli occhi di tutti. Il mondo classico ha unito i partecipanti in un dialogo che ha superato le barriere cronologiche, disciplinari e geografiche. Ognuno ha mostrato il proprio talento e la propria passione a favore della classicità. A favore di quel programma di studi che recentemente è stato posto sotto processo, ma che è l'unico in grado di orientarci verso la ricerca del bello. Abbiamo la fortuna di partire più in alto di tutti per costruire la nostra esistenza e il futuro della nostra società, ma sembra che pochi lo comprendano. Siamo gli eredi di un immenso patrimonio culturale: arte,

letteratura, poesia, musica, scienza. Patrimonio che i nostri antenati hanno costruito nei millenni. Ora è il nostro turno. Per contribuire nel migliore dei modi a costruire la nostra parte di questa straordinaria opera dobbiamo conoscere il passato e trasformare il nostro studio in creatività e rivoluzione artistica. Conoscere la storia dei nostri predecessori è importante per apprendere da loro i giusti insegnamenti e i valori etici della nostra civiltà in continua crescita e

per non cadere nei loro stessi errori. "Siamo come nani sulle spalle di giganti – diceva Bernardo di Chartres – così che possiamo vedere più cose di loro e più lontane, non certo per l'acume del nostro sguardo o l'altezza del corpo, ma perché siamo sollevati e portati ad altezza gigantesca". Siamo nani sulle spalle di giganti. Non dobbiamo calpestarli, ignorandoli, ma farci sostenere da loro, conoscendoli e amandoli.

Margherita Santus



Il valore sempre attuale del martirio di Sant'Efisio

In occasione della Festa del Santo il Gruppo "Memoriae Milites" dell'Oratorio di S. Pio X ha proposto una rievocazione storica del suo martirio con una rappresentazione teatrale



Nella serata di giovedì 15 gennaio, Festa di sant'Efisio Martire, Patrono dell'Arcidiocesi di Cagliari, nell'Oratorio parrocchiale di S. Pio X il Gruppo "Memoriae Milites" ha rievocato il martirio del santo, attraverso una rappresentazione teatrale. Il lavoro, guidato dal giovane Andrea Garau nel ruolo di regista, si è liberamente ispirato alla storia di S. Efisio secondo quanto viene riferito dagli antichi testi, tra cui la "Storia di S. Efisio Martire", riportata nel Martirologio Romano, e la "Passio Sancti Ephysii", attribuita a un certo presbitero Mauro, scritta probabilmente nell'undicesimo secolo e che, sebbene i fatti descritti non siano del tutto originali e autentici, ebbe grande popolarità. Il Martirologio Romano pone il martirio di S. Efisio durante la persecuzione scatenata dall'imperatore Diocleziano. Gli episodi rappresentati ripercorrono i momenti più significativi della vita di S. Efisio, comandante dell'esercito romano in Sardegna, e

poi le varie fasi del martirio: il processo, la confessione, la condanna, la preghiera e l'esecuzione, facendo riferimento ad alcuni protagonisti storici come la madre Alessandra, il prefetto Iulio e il governatore Flaviano. Il momento culminante dell'intera rappresentazione è dato dalla descrizione della conversione e dall'accettazione della morte. S. Efisio rifiuta di rinnegare la fede cristiana e non cambia idea nemmeno di fronte alle torture. La condanna a morte viene eseguita sulla spiaggia di Nora il 15 gennaio del 286 o, secondo altre fonti, del 303.

La "Memoriae Milites" è un'associazione che nel 2005 ha iniziato le attività nella parrocchia S. Pio X e che da subito ha rivolto l'interesse alla rievocazione storica del periodo romano e medievale in Sardegna, con una rigorosa ricostruzione filologica dell'abbigliamento utilizzato in quei tempi. I componenti del Gruppo, che comprende al suo interno anche intere famiglie, sono accomunati da una forte passione per la storia della Sardegna e dall'allenamento settimanale nell'antica arte del combattimento medievale. Nel corso dell'anno partecipano a varie manifestazioni nell'isola e nel continente, in collaborazione con istituzioni pubbliche e private. Con questa, che possiamo considerare una nuova forma di apprendimento della storia, sono riusciti a coinvolgere molti giovani nella ricerca e nella conoscenza della storia della terra sarda.

Al di là delle problematiche di carattere storico che sono note agli studiosi, è importante soffermarsi sull'aspetto religioso della rievocazione di S. Efisio. Questa iniziativa è stata un'occasione per conoscere meglio la vita del martire ma anche per riflettere sull'attualità, in particolare sulla coraggiosa testimonianza cristiana di tanti cristiani sparsi nel mondo. Molti ricordano che durante il Giubileo del duemila il Papa S. Giovanni Paolo II indisse una giornata di richiesta di perdono per i peccati della Chiesa del passato (12 marzo 2000), ma allo stesso modo non si può tralasciare di richiamare un'altra giornata memorabile, quella che lo stesso pontefice indisse per celebrare i testimoni della Chiesa, i santi e in primo luogo i martiri. Il 7 maggio 2000 venne fatta la "Commemorazione ecumenica dei Testimoni della Fede del XX secolo" perché non venisse dimenticato l'esempio di fratelli e sorelle che hanno testimoniato Cristo e hanno subito la persecuzione, perdonando i loro carnefici. La rappresentazione del martirio di S. Efisio ha aiutato a ricordare e conoscere meglio un martire, vissuto nei primi secoli di diffusione del cristianesimo in Sardegna e veneratissimo sino ai nostri tempi, ma è stata anche una forma di catechesi ed una testimonianza sull'importanza che la fede cristiana ha avuto e continua ad avere nella vita di tante persone.

Giovanni Ligas

III domenica del Tempo Ordinario (Anno B)

di Michele Antonio Corona

In modo molto significativo il cammino liturgico attraverso le domeniche del tempo ordinario parte dalla chiamata dei discepoli. Domenica scorsa abbiamo ascoltato la narrazione secondo la versione di Giovanni, mentre oggi leggiamo il racconto di Marco. Risulta quanto mai evidente che le due pericopi hanno dei forti punti in comune, ma anche significative differenze. Nessuno dei due vangeli ha l'intenzione di proporre la fredda cronaca degli avvenimenti, ma ne offre una rilettura teologica. In Giovanni la sequela del Maestro è accompagnata dalla testimonianza contagiosa, prima del Battista, poi dei due primi seguaci. Andare dietro a Gesù, per il quarto vangelo, è affidarsi anche alla comunità credente, che accompagna, sostiene, motiva, stimola. Il vangelo di Marco centra l'attenzione sull'iniziativa libera e gratuita di Gesù che chiama per nome, recandosi nel luogo in cui si vive la quotidianità. È evidente come i due aspetti siano complementari e coesistenti nella vocazione del discepolo, ma ognuno degli evangelisti preferisce evidenziarne uno. La tetramorfia (quattro forme) evangelica, nelle sue quattro narrazioni canoniche, offre al lettore/credente una ricchezza di visione, di approccio, di teologia, di fede nei confronti del Maestro. Il tentativo di ridurre i quattro vangeli ad un'unica narrazione concordata e armonica (già il Diatessaron di Taziano nel II sec. d.C.) non è altro che misconoscere la poliedricità dello Spirito e l'ossigenante spettro del messaggio cristiano. Il brano evangelico di Marco, fissa il primo sguardo proprio al cuore della predicazione di Gesù. Le parole del Maestro, "il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete all'evangelo", sono una sorta di fulgido compendio della predicazione del Maestro, prima, e della comunità credente, poi. In quelle parole si connota la forza e specialità della buona notizia. Non è centrata sulla fine dei tempi o sul giudizio imminente di Dio, ma sul fatto che è tempo fecondo per la salvezza, per accogliere il dono della gratuità, per ascoltare la Parola. Molti messia si affacciavano nel contesto giudaico, predicando la fine imminente o un inizio bellicoso di liberazione dal potere degli oppressori. Nelle parole evangeliche tutto ciò è fortemente sfumato, a favore di un annuncio che coinvolga l'uomo, lo ponga al centro dell'interesse divino, lo spinga a rivalutare la propria vita per poter essere disponibile all'iniziativa divina. "Credere all'evangelo" – in questa forma per evitare di confondere con il concetto di "vangelo/libro" – è il monito a stupirsi davanti alla buona notizia. Anche per noi oggi, leggere il vangelo richiede la capacità di scovarne quotidianamente la perla nascosta. Scrive un recente documento della Pontificia Commissione Biblica: "Gesù viene come rivelatore di Dio, e la sua rivelazione è buona notizia. Proclama che il Regno di Dio si è fatto vicino. La realtà del Regno di Dio è al centro dei vangeli sinottici. Rivela e sottolinea la sovranità regale di Dio, la sua cura di pastore degli uomini, il suo attivo e potente intervento nella storia umana. Mediante tutta la sua attività, Gesù spiega ed esplicita questa verità su Dio" [Ispirazione e verità della Sacra



Pescatori di uomini

Scrittura, n. 85]. Quindi, poiché Gesù rivela l'amore del Padre, non esiste parola del vangelo in cui non sia presente la buona notizia. I versetti successivi, che narrano la chiamata dei primi quattro, ne sono un esempio. Gesù passa lungo il mare e vede degli uomini che si affannano nel loro mestiere quotidiano. La scena è di una semplicità disarmante. Le due microsezioni (vv. 16-18 e 19-20) sono strutturate secondo lo stesso schema: passaggio di Gesù, Gesù vede due lavoratori, li chiama, questi rispondono. La stessa composizione sarà usata per la vocazione di Levi (2,13-17). Marco propone un paradigma di vocazione e di risposta: il credente/discepolo è chiamato nel suo quotidiano, nell'ambiente vitale in cui spende il proprio tempo. Il Maestro non disprezza la vita, neppure quella più consueta e affannata. Tuttavia, essa deve orientarsi con Gesù attraverso la presa di coscienza che si è chiamati a modificare il proprio obiettivo: da pescatori di pesci a pescatori di uomini. Il cammino di Gesù non si è fermato nei pressi del lago, ma ha continuato incessantemente ad incrociare la vita dell'uomo, anche dove la sua attività appare infame e scandalosa. "Un medico venuto per i malati" che li scova e li chiama anche in un "ospedale da campo" eretto tra le periferie dell'esistenza.



Dal
Vangelo
secondo
Marco

Mc 1, 14-20

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo». Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: «Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini». E subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti. E subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedèo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui.

La vera promozione della dignità femminile

Nella *Familiaris Consortio* San Giovanni Paolo II approfondisce il ruolo della donna dentro la società e mette in guardia contro le offese alla sua dignità

Donna e società

23. Senza entrare ora a trattare nei suoi vari aspetti l'ampio e complesso tema dei rapporti donna-società, ma limitando il discorso ad alcuni rilievi essenziali, non si può non osservare come nel campo più specificamente familiare un'ampia e diffusa tradizione sociale e culturale abbia voluto riservare alla donna solo il compito di sposa e madre, senza aprirla adeguatamente ai compiti pubblici, in genere riservati all'uomo.

Non c'è dubbio che l'uguale dignità e responsabilità dell'uomo e della donna giustifichino pienamente l'accesso della donna ai compiti pubblici. D'altra parte la vera promozione della donna esige pure che sia chiaramente riconosciuto il valore del suo compito materno e familiare nei confronti di tutti gli altri compiti pubblici e di tutte le altre professioni. Del resto, tali compiti e professioni devono tra loro integrarsi se si vuole che l'evoluzione sociale e culturale sia veramente e pienamente umana.

Ciò risulterà più facile se, come il Sinodo ha auspicato, una rinnovata «teologia del lavoro» porrà in luce e approfondirà il significato del lavoro nella vita cristiana e determinerà il fondamentale legame che esiste tra il lavoro e la famiglia, e, di conseguenza, il significato originale ed insostituibile del lavoro della casa e dell'educazione dei figli («Laborem Exercens», 19). Pertanto la Chiesa può e deve aiutare la società attuale, chiedendo instancabilmente che sia da tutti riconosciuto e onorato nel suo valore insostituibile il lavoro della donna in casa. Ciò è di particolare importanza nell'opera educativa: viene eliminata, infatti, la radice stessa della possibile discriminazione tra i diversi lavori e professioni, una volta che risulti chiaramente come tutti, in ogni campo, si impegnino con identico diritto e con identica responsabilità. Apparirà così più splendida l'immagine di Dio nell'uomo e nella donna. Se dev'essere riconosciuto anche

alle donne, come agli uomini, il diritto di accedere ai diversi compiti pubblici, la società deve però strutturarsi in maniera tale che le spose e le madri non siano difatto costrette a lavorare fuori casa e che le loro famiglie possano dignitosamente vivere e prosperare, anche se esse si dedicano totalmente alla propria famiglia. Si deve inoltre superare la mentalità secondo la quale l'onore della donna deriva più dal lavoro esterno che dall'attività familiare. Ma ciò esige che gli uomini stimino ed amino veramente la donna con ogni rispetto della sua dignità personale, e che la società crei e sviluppi le condizioni adatte per il lavoro domestico.

La Chiesa, col dovuto rispetto per la diversa vocazione dell'uomo e della donna, deve promuovere nella misura del possibile nella sua stessa vita la loro uguaglianza di diritti e di dignità: e questo per il bene di tutti, della famiglia, della società e della Chiesa.

E' evidente però che tutto questo significa per la donna non la rinuncia alla sua femminilità né l'imitazione del carattere maschile, ma la pienezza della vera umanità femminile quale deve esprimersi nel suo agire, sia in famiglia sia al di fuori di essa, senza peraltro dimenticare in questo campo la varietà dei costumi e delle culture.

Offese alla dignità della donna

24. Purtroppo il messaggio cristiano sulla dignità della donna viene contraddetto da quella persistente mentalità che considera l'essere umano non come persona,



ma come cosa, come oggetto di compravendita, al servizio dell'interesse egoistico e del solo piacere: e prima vittima di tale mentalità è la donna. Questa mentalità produce frutti assai amari, come il disprezzo dell'uomo e della donna, la schiavitù, l'oppressione dei deboli, la pornografia, la prostituzione - tanto più quando viene organizzata - e tutte quelle varie discriminazioni che si incontrano nell'ambito dell'educazione, della professione, della retribuzione del lavoro, ecc. Inoltre, ancora oggi, in gran parte della nostra società, permangono molte forme di avvilente discriminazione che colpiscono ed

offendono gravemente alcune categorie particolari di donne, come ad esempio, le spose che non hanno figli, le vedove, le separate, le divorziate, le madri-nubili. Queste ed altre discriminazioni sono state deplorate dai Padri Sinodali con tutta la forza possibile: chiedo pertanto che da parte di tutti si svolga un'azione pastorale specifica più vigorosa ed incisiva, affinché esse siano definitivamente vinte, così da giungere alla stima piena dell'immagine di Dio che risplende in tutti gli essere umani, nessuno escluso.

**Esortazione Apostolica
Familiaris consortio, 1981
nn. 23-24**

RISCRITTURE

Cristo è sempre presente nella Chiesa

Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, e soprattutto nelle azioni liturgiche. E' presente nel Sacrificio della Messa tanto nella persona del ministro, «Egli che, offertosi una volta sulla croce, offre ancora se stesso per il ministero dei sacerdoti», tanto, e in sommo grado, sotto le specie eucaristiche. E' presente con la sua virtù nei sacramenti, di modo che quando uno battezza è Cristo che battezza. E' presente nella sua parola, giacché è lui che parla quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura. E' presente infine quando la Chiesa prega e canta i salmi, lui che ha promesso: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, là sono io, in mezzo a loro» (Mt 18, 20).

In quest'opera così grande, con la quale viene resa a Dio una gloria perfetta e gli uomini vengono santificati, Cristo associa sempre a sé la Chiesa, sua sposa amatissima, la quale lo prega come suo Signore e per mezzo di lui rende il culto all'Eterno Padre.

Giustamente perciò la Liturgia è ritenuta come l'esercizio del sacerdozio di Gesù Cristo; in essa, per mezzo di segni sensibili, viene significata e,

in modo ad essi proprio, realizzata la santificazione dell'uomo, e viene esercitato dal Corpo mistico di Gesù Cristo, cioè dal Capo e dalle sue membra, il culto pubblico e integrale. Perciò ogni celebrazione liturgica, in quanto opera di Cristo sacerdote e del suo Corpo, che è la Chiesa, è azione sacra per eccellenza, e nessun'altra azione della Chiesa, allo stesso titolo e allo stesso grado, ne uguaglia l'efficacia.

Nella Liturgia terrena noi partecipiamo, pregustandola, a quella celeste, che viene celebrata nella santa città di Gerusalemme, verso la quale tendiamo come pellegrini e dove il Cristo siede

alla destra di Dio quale ministro del santuario e del vero tabernacolo. Insieme con la moltitudine dei cori celesti cantiamo al Signore l'inno di gloria; ricordando con venerazione i santi, speriamo di condividere in qualche misura la loro condizione e aspettiamo, quale salvatore, il Signore nostro Gesù Cristo, fino a quando egli apparirà, nostra vita, e noi appariremo con lui nella gloria.

Secondo la tradizione apostolica, che ha origine dallo stesso giorno della risurrezione di Cristo, la Chiesa celebra il mistero pasquale ogni otto giorni, in quello che si chiama giustamente «giorno del Signore» o «domenica». In questo giorno infatti i fedeli devono riunirsi in assemblea per ascoltare la parola di Dio e partecipare all'Eucaristia, e così far memoria della passione, della risurrezione e della gloria del Signore Gesù e rendere grazie a Dio che li «ha rigenerati nella speranza viva della risurrezione di Gesù Cristo dai morti» (1 Pt 1, 3). La domenica è dunque la festa primordiale che dev'essere proposta e inculcata alla pietà dei fedeli, in modo che risulti anche giorno di gioia e di riposo dal lavoro. Non le vengano anteposte altre celebrazioni, a meno che siano di grandissima importanza, perché la domenica è il fondamento e il nucleo di tutto l'anno liturgico.

**Dalla Costituzione «Sacrosanctum Concilium»
del Concilio ecumenico Vaticano II sulla sacra Liturgia (Nn. 7-8. 106)**

PORTICO DELLA FEDE

Dio si fa vicino ad ogni uomo

Nel concludere il capitolo «Lo scenario dell'annuncio del vangelo», la Traccia per il Convegno Ecclesiale di Firenze del 2015 pone in essere un fondamentale importante relativamente all'umano: afferma che il nostro esistere è un esistere non autoreferenziale ma è un esistere «con» e un esistere «per», nel senso che la nostra esistenza dipende da altri; non esistiamo da noi stessi, ma siamo generati, e questa generazione è frutto di una relazione anche quando ne siamo totalmente inconsapevoli o addirittura vogliamo disconoscerla.

«Non c'è autonomia e responsabilità autentica, senza riconoscere questa dimensione relazionale, vera matrice della nostra libertà».

Ciò accade anche nella vita della fede: siamo «donati a noi stessi», solo nel riconoscerci generati, siamo e promoviamo la nostra vera umanità. Potremo riconoscere il senso dell'umano rivelato in Cristo, solo riconoscendo che Egli è il Figlio incarnato del Padre ed in questo «essere una cosa sola con il Padre» svela la verità del nostro essere umani.

L'umano e il divino di Gesù, aprono il capitolo su «Le ragioni della nostra Speranza»: la Traccia afferma che questa piena umanità risvegliata e rigenerata che ci proviene da Gesù si fonda nel «suo stare con i poveri e i malati, con i peccatori e gli increduli, accettando la sofferenza e vivendo

un'autentica fraternità».

Un'autentica nuova evangelizzazione che si esprime nel raccontare Gesù agli uomini del nostro tempo si basa soprattutto su questa testimonianza: il suo messaggio può essere compreso solo se lasciamo trasparire in noi la gioia della Pasqua nonostante le nostre fragilità e le nostre fatiche. Se l'annuncio agli altri non è un mero esercizio intellettuale, ma una modalità di conversione quotidiana anche per ciascuno di noi, la meraviglia di ciò che abbiamo ricevuto può rendere possibile una evangelizzazione sincera, nella certezza che «nulla è impossibile a Dio».

L'annuncio nel nostro tempo, dunque, anche nel metodo, trova senso a partire dalla stessa umanità di Gesù: Dio incontra le periferie dell'umano con Gesù! Infatti, è proprio il suo concreto vissuto umano che apre alla meraviglia di questa pienezza che svela l'amore di Dio per l'uomo, «rendendosi visibile nella storia comune degli uomini». Dobbiamo renderci capaci di raccontare Gesù con le sue parabole, i suoi gesti accoglienti, il suo modo di pregare, l'attenzione alla vita degli uomini, la tenerezza con cui ha posato lo sguardo sulle donne e sui bambini, la sua coerenza nel rispettare l'antica religione, anche nel momento in cui ne infrange le regole non considerate vicino

all'umano: infatti, Egli per raggiungere tutti, «mangia con i pubblicani, dialoga con le prostitute, biasima i farisei e confuta con i dottori del tempio, entra nella casa di Zaccheo e si porta dietro Levi l'esattore, come pure Pietro e altri uomini esperti di vari mestieri; dunque, Gesù avvicina le periferie della società non per lasciarle lì dove sono ma per cambiare il senso delle cose, per far diventare altro.

Così che anche il fariseo «Nicodemo» è chiamato a «rinascere», la samaritana a diventare discepolo per riconoscere che il vero tempio dello Spirito non è fatto di pietre ma è la ricerca della Verità. «La maggior parte dei suoi gesti pubblici sono operati in coerenza» con un insegnamento che anche noi dovremmo ricordare e praticare, che «Il sabato è fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato».

Sono queste le modalità della nuova evangelizzazione, quelle di saper raccontare Gesù così come ce lo trasmettono i Vangeli: «Gesù ha guardato alle donne e agli uomini che ha incontrato con amore e tenerezza, accompagnando i loro passi con pazienza e misericordia, nell'annunciare le esigenze del regno di Dio...».

«L'uomo è la periferia presso la quale Dio si reca in Gesù Cristo» per elevarne la dignità e volgerla al bene.

Maria Grazia Pau

LETTERE

L'8 di dicembre a Selegas è stato un bel giorno, non solo perché abbiamo festeggiato la nostra Mamma Immacolata, ma anche perché abbiamo raggiunto il traguardo dell'apertura del nostro oratorio, dedicato ai Santi Protettori e a Don Bosco, l'ideatore per antonomasia degli Oratori. Da mesi insieme al parroco, don Gigi Pisano e agli educatori, si stava preparando questo evento, con riunioni, proposte, preghiere, condivisioni e lavori. Tutto ciò ha permesso ai ragazzi di prendere visione di cos'era l'Oratorio. Il nostro intento, sin dall'inizio, è sempre stato quello di mettere in pratica quello che Don Bosco ha voluto per gli Oratori. L'apertura è stata preceduta dalla Santa Messa, alla quale hanno partecipato numerosi i ragazzi

assieme ai loro genitori e amici, sfoggiando la maglietta che per l'occasione è stata realizzata in segno di appartenenza, di simbolo e di messaggio. Naturalmente non sono mancati e non mancheranno momenti di preghiera e di condivisione nel corso dell'anno, così come non è mancato il pranzo nella sede. Oratorio, insieme con la foto ricordo, insieme ai buoni propositi da mantenere fanno parte integrante dei nostri incontri. Nel corso delle vacanze natalizie, con i ragazzi liberi dagli impegni scolastici, è stata realizzata una gita con meta il Margine Rosso, allo scopo di passare insieme una giornata di preghiera e di svago. Il tema era: "Conoscerci e ascoltarci di più". Quel giorno, grazie anche le buone condizioni meteo siamo potuti

scendere verso il mare per poter contemplare la natura, sapendo che abbiamo un Padre buono il cui nome è Dio e che pensa a Tutti.

Suor Luigina
Selegas



Ricordati di rinnovare il tuo abbonamento a

il Portico

48 numeri a soli 30 euro

Abbonamento 48

"Il Portico"

+ 12 Avvenire

con Cagliari

a 36 euro



IBAN IT 67C076010480000053481776

La recensione
del volume dell'economista
Fulvio Fortezza,
"Marketing, felicità,
e nuove pratiche di consumo",
edito da Franco Angeli

Perché dovrete leggere questo libro? Perché per troppo tempo gli economisti hanno pensato che acquistereste un Kg in più di mele rosse solo dopo aver ragionato in modo preciso su utilità e prezzo, senza considerare che voi ne acquistereste ancora un kg (che l'economista ritiene inutile, secondo i suoi calcoli) dal contadino che avete incontrato per strada, semplicemente perché evoca la vostra infanzia, suscitando nel vostro cuore una grande nostalgia per le cose semplici. Perché, sicuramente anche voi, almeno una volta, avete pensato che i soldi non danno la felicità. Perché scoprirete un esperto di Marketing che non vi considera un homo economicus, ma per quello che siete, uomini e donne reali, con una testa e con un cuore di carne, in continua relazione.

Fulvio Fortezza è un ricercatore universitario di Economia e Gestione delle Imprese e professore di Marketing presso il dipartimento di Economia e Management dell'università di Ferrara. I suoi principali interessi ruotano attorno al Marketing delle esperienze, delle piccole imprese e il consumo collaborativo. In una delle pagine del suo sito www.experientya.it, esprimendo gli auguri di Natale ai suoi lettori, scrive: «L'affannosa corsa verso il regalo perfetto dell'ultimo minuto e verso questo o quell'altro gesto di attenzione "certificato" da un prodotto o da un brand sono gesti che fanno di vecchio e procurano noia. Quando sento i Tg parlare allarmisticamente di Crisi, perché ognuno di noi spenderà meno per i regali di Natale, penso che, alla fine, viviamo ancora in una sorta di bolla e che, alla fine, dobbiamo ancora liberarci da tante zavorre di una società che ha fatto il suo tempo». Queste poche righe descrivono in modo immediatamente chiaro la sensibilità dell'autore di un libro che lascia sorpresi soprattutto per l'accostamento dei temi: marketing e felicità. Potrebbe invece lasciare dubbiosi quanti ancorati a vecchie



L'economia e la felicità delle persone

di Marcello Loi

logiche economiche faticano nel comprendere che «il consumatore post-moderno ha cambiato pelle e che - lasciato ormai alle spalle il periodo storico dominato dai bisogni, in fase di superamento quello orientato alla soddisfazione dei desideri - si sta inoltrando lungo i sentieri dell'economia delle esperienze» (G.P. Fabris, Societing. Il Marketing nella società postmoderna, Egea, p.2). L'autore tratta gli argomenti proposti in

maniera chiara e immediata, con uno stile a tratti narrativo. Approfondisce temi accademici di grande rilevanza scientifica attraverso un linguaggio nuovo, fresco, è proprio il caso di dirlo, post-moderno. Gli interrogativi che hanno guidato la sua ricerca partono dalla constatazione che il tema della felicità permea vari ambiti di studio e non solo. Anche molti governi hanno cercato e cercano di misurare la reale felicità

dei propri cittadini. Il libro di Fortezza cerca di cogliere in profondità il significato del rapporto denaro-felicità e scelte di consumo, il cui esito, forse, per troppo tempo, è stato dato per scontato. Rileva con particolare attenzione e dovizia di esempi, schemi e grafici, come la relazione fra denaro e felicità, presenti un andamento curvilineo e non lineare e possa subire vari effetti di moderazione. Spiega chiaramente come al raggiungimento di una sorta di punto di rottura, gli incrementi di ricchezza tendono a comprimere la felicità individuale. Nota inoltre come la felicità cresca anche al diminuire dei momenti di tensione come l'indebitamento (allo scopo di possedere più beni) e sia riconducibile non esclusivamente all'aumento del reddito disponibile ma anche alla riduzione dello stesso se sussiste un recupero di stimoli e motivazioni, un'attività lavorativa più gratificante, maggiore controllo del proprio tempo libero, maggiore intensità relazionale. L'autore affronta il tema economico in tutta la sua complessità non sottovalutando, la struttura (essenza) antropologica relazionale della persona del consumatore, fatto di razionalità ma anche di emozioni, affetti, sentimenti (spiritualità) che a livello metodologico rappresenta il vero valore aggiunto dell'opera. Fortezza nota, poggiando le sue riflessioni su un'ampia bibliografia, che viviamo in un contesto nel quale vengono meno molti punti di riferimento. È il tempo della frammentazione, della disillusione, della maggiore sobrietà dei consumi ma con un'attenzione particolare alla qualità delle relazioni a vari livelli: fra persone, fra consumatori, fra imprese, fra cittadini e policy maker. Tendono ad assumere consistenza nuove forme di aggregazione sociale, profondamente diverse da quelle tradizionali, cementate prevalentemente da passioni, emozioni sentimenti, dal semplice desiderio di stare insieme. La disciplina del Marketing non può non tener conto del nuovo scenario per individuare prodotti e brand possano intercettare la ricerca di felicità del consumatore. Lo studio intrapreso in questo libro, approda alla certezza che la felicità, possa avere certo, una dimensione economica nel senso più pieno del termine, quando non sia legata necessariamente alla disponibilità di denaro o di beni di consumo in senso stretto, ma alla ricerca di "soluzioni" capaci di creare reale valore per la vita.



In onda su Radio Kalaritana

Frequenze in FM: 95,000
97,500 - 99,900
102,200 - 104,000

Oggi parliamo di... arte e fede

La parrocchia di S. Pantaleo - Dolianova
(Terenzio Puddu)

Domenica 25 gennaio ore 18.10

Lunedì 26 gennaio ore 8.30

Cantantibus organici

Ascolto guidato alle interpretazioni

organistiche bachiane

di Marie-Claire Alain

(a cura di Andrea Sarigu)

Domenica 25 gennaio

ore 21.30

Oggi parliamo di... comunicazione

A cura di Simone Bellisai

Martedì 27 gennaio ore 19.10

Mercoledì 28 gennaio ore 8.30

L'ora di Nicodemo

Gli Atti degli Apostoli

A cura di Sabino Chialà.

Monaco di Bose

Mercoledì 28 gennaio 21.40

L'udienza

La catechesi di Papa Francesco

Giovedì 21.40 circa.

Oggi parliamo con...

Mercoledì 28 gennaio 19.10

Giovedì 29 gennaio ore 08.30

Radiogiornale regionale

Dal lunedì al sabato 10.30 e 12.30

Kalaritana ecclesia

Informazione ecclesiale diocesana -

Dal lunedì al sabato 9.30 e 16.30

Codice Rosa

A cura di Maria Luisa Secchi e

Angela Quaquero

Lunedì 21.40 - Sabato 18.30

Lampada ai miei passi

Commento al Vangelo

quotidiano

(26 gennaio - 1 febbraio)

a cura di don Roberto Piredda

Dal lunedì al venerdì 5.15 / 6.45 /

21.00

Sabato 5.15 / 6.45 / (21.00 vangelo

domenicale)

Domenica 5.15 / 6.45 / 21.00

Oggi è già domani

Nel cuore della notte con

lo sguardo verso il nuovo giorno

(A cura di don Giulio Madeddu)

Al termine sarà possibile ascoltare le

cantate Sacre di Bach.

Ogni giorno alle 00.01 circa

Chiesa. La testimonianza del neo Cardinale Luigi De Magistris Una vita spesa nel servizio alla Chiesa

Non fate pubblicazioni sul mio conto, ve ne prego. Ignoratemi. Però se è per il Vescovo...”
Ascoltare don Luigi, come affettuosamente lo chiamano le molte persone che lo conoscono, è un continuo insegnamento; di umiltà e di instancabile spirito di servizio.
“L’apostolato migliore è il silenzio nutrito di preghiera.
Il mio percorso religioso è iniziato in famiglia, poi al conservatorio della Divina Provvidenza in piazza Indipendenza; in seguito alla scuola pubblica al bastione di Santa Caterina.
Ho fatto comunque tutti i restanti studi nelle scuole statali, fino alla laurea.
Da ragazzino ho frequentato la Congregazione Mariana, prima in via Porto Scalas, poi in via Ospedale, gravitante sempre attorno alla Chiesa di San Michele, dove ebbi come educatori padre Bacigalupo, padre Greppi e padre Rolando.
Ho fatto il ginnasio al Siotto e il liceo al Dettori dove ebbi come professore di matematica il prof. Giuseppe Aresti, un cattolico esemplare, che ricordo con particolare stima e affetto.
Frequentavo, intanto, anche l’Azione Cattolica, il cui assistente diocesano era Cenzino Corrias, che divenne poi sacerdote.
Da giovane studente universitario sono stato anche presidente della Fuci (Federazione universitaria cattolici italiani): lo sono diventato a diciotto anni.
Al tempo il presidente nazionale era Ivo Murgia; con lui, con l’allora l’assistente ecclesiastico Mons. Giuseppe Melas, poi vescovo di Nuoro, tanto buono, e con numerosissimi altri amici, organizzavamo e partecipavamo a seminari di carattere religioso e culturale, in cui approfondivamo la

conoscenza della Dottrina della Chiesa.
Ci preoccupavamo inoltre di andare incontro alle necessità anche materiali dei più bisognosi, mediante la Conferenza di San Vincenzo; in tale contesto feci molta amicizia con Suor Cardia.
Già da piccolo avevo intimamente la convinzione di farmi sacerdote.
Prima di entrare in seminario, mi sono laureato in Lettere antiche a 21 anni; la laurea è stato per me molto importante come apporto culturale, ma non l’ho mai sfruttata professionalmente.
Il giorno dopo la laurea partii per il Seminario Romano, mandato da Mons. Ernesto Maria Piovella, al tempo Arcivescovo di Cagliari.
Il 12 aprile 1952 sono stato ordinato sacerdote dal Suo successore, Mons. Paolo Botto.
Dopo essere diventato sacerdote sono rimasto un altro anno in seminario per conseguire anche la laurea in Teologia.
Al Seminario Romano stavamo per la formazione ascetica mentre la formazione culturale era all’Ateneo Lateranense, oggi Pontificia Università Lateranense.
Per l’aspetto ascetico ebbi come grande maestro il Card. Pericle Felici, che era anche direttore spirituale del seminario, poi segretario generale del Concilio Vaticano II.
Dell’università del Laterano ricordo in particolare il professore di patrologia, padre Antonio Casamassa e quello di dogmatica Armando Fares.
Tornato a Cagliari ho fatto diversi mestieri: l’insegnante di latino e greco al seminario diocesano e di religione all’Istituto Tecnico Martini, presieduto dal prof. Remo Fadda ed il giudice presso il Tribunale Ecclesiastico Diocesano e quello Regionale.
Soprattutto collaboravo come libero



cittadino con la parrocchia di san Lucifero, retta dal Santo Sacerdote Don Mosè Farci e successivamente dal compianto Mons. Giuseppe Lepori.
A tal proposito ho un ricordo particolare: celebravo alle 5,30 la Messa domenicale per gli spazzini che allora lavoravano anche nel giorno di festa.
Verso la fine degli anni ‘50, la Santa Sede, in accordo con il nostro Arcivescovo Mons. Paolo Botto, decise che doversi andare a Roma, conferendomi l’incarico di segretario dell’allora Pontificio Ateneo Lateranense. In seguito ricoprii varie mansioni, tra cui quella di consultore di diversi dicasteri della Curia Romana; ebbi occasione di collaborare con tante personalità come, ad esempio, il Beato Alvaro del Portillo, primo successore di San Josemaría Escrivá alla guida dell’Opus Dei.
Inoltre, confessavo nella Chiesa di San Francesco a Ripa ed in quella di San Salvatore in Lauro, dove, la Domenica, celebravo la Santa Messa.
Diventato Vescovo, ero spesso invitato a conferire il Sacramento della Cresima e quello dell’Ordine Sacro.
Nel corso della mia vita si sono succeduti otto Papi: Pio XI, Pio XII, San Giovanni XXIII, il Beato Paolo

VI, Giovanni Paolo I, San Giovanni Paolo II, Benedetto XVI, ed infine Papa Francesco”.
Se gli si chiede un aggettivo per definirli, risponde: “Sono stato sempre e comunque fedele ai Papi sotto il cui Pontificato sono vissuto. Non mi permetto di azzardare nessun giudizio.
L’attuale Sommo Pontefice, bontà sua, ha voluto dare un segno per il lungo servizio prestato alla Chiesa. In ogni caso anche un cardinale deve uniformarsi al Pastore della Diocesi nella quale risiede.
In questo momento, sebbene sia affezionato a Roma, dove ho vissuto la maggior parte della mia vita, preferisco stare a Cagliari. Infatti, nella mia città, ho l’opportunità di essere assistito dai miei numerosi nipoti, che sono così buoni con me.
Per quanto riguarda gli altri futuri cardinali, posso dire che sono buon amico dell’Arcivescovo di Ancona, Edoardo Menichelli, che stimo molto”.
Sulla scelta delle diocesi minori da parte del Papa: “Immagino abbia voluto premiare le personali virtù dei loro Vescovi ma anche dare dimostrazione visibile che nella Chiesa non ci sono figli e figliastri: sono tutti Figli”.
Marco Scano

APPUNTAMENTI

CONSULTORIO

Il 30 gennaio convegno in Facoltà Teologica

Il Consultorio Familiare di Cagliari ha organizzato, con il patrocinio della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna e dell’Ufficio per la Pastorale Familiare di Cagliari, un convegno, che inizierà alle ore 17.30 del 30 gennaio p.v., presso l’aula magna della Facoltà in Via Sanjust 13, sul tema:
Le relazioni che aiutano a crescere: educazione all’affettività ed alla sessualità dall’infanzia all’adolescenza.
L’iniziativa è rivolta a tutte le persone interessate ai problemi dell’infanzia e dell’adolescenza ed in particolare ai genitori, ai docenti, agli educatori e si pone l’obiettivo di evidenziare l’importanza e il ruolo delle relazioni familiari e scolastiche nell’educazione affettiva, premessa e base per una corretta formazione e informazione sessuale.
È necessario divulgare e rendere patrimonio di tutti gli educatori quanto le scienze psicologiche e socio-educative hanno evidenziato già dal secolo scorso, confermato negli ultimi anni anche dalle neuroscienze e dagli studi sull’intelligenza emotiva. È ormai accertato scientificamente e verificato anche nella nostra esperienza consultoriale, che gli anni dell’infanzia ed in particolare la preparazione alla nascita, l’accoglienza e le prime relazioni con i genitori e gli educatori hanno un’importanza determinante nella formazione della personalità e dell’equilibrio psicologico del futuro adulto.
I primi “imprinting” possono favorire lo sviluppo di valori, di bisogni profondi, di risorse e di capacità positive oppure possono condizionare il comportamento e limitare l’armonico sviluppo psicologico della persona.
Da quanto esposto emerge il ruolo centrale della famiglia e della scuola e l’opportunità che il Consultorio Familiare Diocesano, oltre agli interventi di consulenza e di sostegno in favore delle famiglie, delle coppie, delle persone in difficoltà, utilizzi le risorse professionali di cui dispone per ampliare il proprio intervento in favore dei bisogni relazionali e socio educativi emergenti.
Per tali ragioni il Consultorio desidera inserirsi in una rete di collaborazioni con le istituzioni ecclesiali e civili, le parrocchie, le scuole, i gruppi, le associazioni che si occupano dei giovani, della formazione alla vita coniugale e familiare, della prevenzione delle situazioni di disagio relazionale.
Il programma dettagliato è il seguente:
17.30 : Saluto di Padre Maurizio Teani Preside della Facoltà Teologica e introduzione al convegno da parte della Presidente del Consultorio Familiare Diocesano Maddalena Mauri Valentino.
18.00: Relazione del Prof. Armando Angelucci Psiciatra, Psicoterapeuta, Consulente Familiare
19.30: Spazio per il dibattito. È prevista a conclusione la partecipazione di S.E. Mons. Arrigo Miglio, Arcivescovo di Cagliari.
20.00: Conclusione dei lavori.
Maddalena Mauri Valentino

“I poveri ti rubano il cuore con loro ho trovato la gioia”

Nella Parrocchia della B.V. del Carmine ad Assemmini si è svolta la Professione religiosa di Suor Cheryl delle Ancelle del Sacro Cuore di Gesù Agonizzante

Sabato 17 Gennaio nella parrocchia della Beata Vergine del Carmine ad Assemmini, alla presenza dell’Arcivescovo Miglio, durante la celebrazione eucaristica si è svolta la professione dei voti perpetui di suor Cheryl Petrarca. Giovane proveniente dalle Filippine, suor Cheryl entra così a far parte della famiglia delle Ancelle del Sacro Cuore di Gesù Agonizzante, realtà operante della cittadina dagli anni ‘60. “ Sono cresciuta in una famiglia devota - racconta emozionata suor Cheryl - ma non molto praticante. Nonostante tutto ho avuto la fortuna di studiare in una scuola cattolica dei domenicani e lì fin da piccola, la mia vocazione ha cominciato a farsi sentire. Mi piaceva vedere le suore, mi incuriosivano. Crescendo ho vissuto come tutti nel mondo e mi piacevano le cose del mondo. Uscivo con gli amici la sera, ho studiato e insegnato in una scuola materna ma il desiderio di Chiesa è sempre rimasto vivo. Nonostante avessi buone possibilità, infatti insegnavo in una scuola per

famiglie ricche, non riuscivo a trovare la gioia profonda, quella autentica, cercavo qualche cosa di più grande. Ho sempre frequentato la Messa, spesso durante la pausa pranzo a lavoro, ma non conoscendo nessuna suora che potesse aiutarmi o consigliarmi non ho mai avuto il coraggio di avvicinarmi a una comunità per poter fare un’esperienza. Un po’ come la chiamata del giovane Samuele, la mia vocazione ha preso corpo in tre momenti. Il primo durante la malattia di mia madre. In quei giorni ho trovato il coraggio di prendere finalmente una decisione e di accettare l’idea. Successivamente l’incontro provvidenziale con un’Ancella del Sacro Cuore che mi ha regalato un depliant della congregazione durante una delle mie pause pranzo speciali. La terza chiamata è avvenuta durante un ritiro. Seguiti da un sacerdote, per tre volte dovevamo chiudere gli occhi e provare ad ascoltare cosa il cuore ci dicesse. Mentre magari le mie amiche desideravano “famiglia” o altro, per tre volte io ho sentito

“suora, suora, suora”. Quel ritiro e la partenza di un’amica per una scelta simile sono state la prova finale. Dopo la scomparsa di mia madre, mi sono avvicinata dalle Ancelle del Sacro Cuore, colpita dal loro carisma e dal loro apostolato. Lavorare per gli altri senza chiedere nulla e insegnare ai bambini poveri. I poveri ti rubano il cuore e con loro ho trovato la gioia. Insegnare senza aspettare niente in cambio, dare tutto quello che ho per il bene di questi bambini. Da quando ho intrapreso questa scelta mai ho avuto un ripensamento. Ho il desiderio di avere una vita più ritirata, tipo di clausura, però nel discernimento ho capito che questa è la mia strada, si può avere una vita contemplativa anche impegnandosi. Il silenzio che ciascuno di noi desidera si può avere dentro lo stesso. Questo è un dono per il quale ringrazio il Signore”. “La chiamata -ha sottolineato l’Arcivescovo durante l’omelia - non è riservata solo a qualcuno, tutti siamo chiamati, tutti siamo interrogati. Il Signore ci chiede di



amare sempre di più, possiamo anche non sentirlo, ma non smetterà mai di chiamarci e non smetterà mai di proporci ancora un passo in avanti di coraggio. La vocazione deve nascere dalla curiosità. Prima di farsi seguire, Gesù interroga sempre. E come lui anche la Chiesa chiede, domanda. Il Signore ci chiama ma ci chiede che la nostra scelta sia in realtà una ricerca per poter vivere una vita fuori dagli schemi. Impariamo a metterci in crisi e a vedere la storia dal Suo punto di vista per poter essere liberi”. Il viso sorridente di Suor Cheryl è la prova che oggi c’è ancora spazio per un amore a tempo pieno per il Signore.
Matteo Venturelli

Lo sport è un'occasione di crescita per i ragazzi dei nostri oratori

Il 16 gennaio si è svolta l'inaugurazione del nuovo campo sportivo dell'Oratorio Parrocchiale del SS. Redentore a Monserrato. L'impianto è stato realizzato nell'ambito del progetto "Junior Tim Cup - Il calcio negli oratori"

Si è svolta nell'assoluto pomeriggio del 16 gennaio, con una calorosa ed entusiasmante partecipazione di adulti e bambini, l'inaugurazione del nuovo "Campo dell'Amicizia" dell'oratorio parrocchiale SS Redentore di Monserrato (Cagliari). Il nuovo campo sportivo è il secondo realizzato col progetto "Junior TIM Cup - Il Calcio negli Oratori", grazie al fondo istituito per le ammende comminate dai Giudici Sportivi ai tesserati e alle società di calcio della Serie A TIM assieme al contributo della TIM nel ruolo di "title sponsor". Protagonisti del taglio del nastro non solo i protagonisti del progetto Marco Brunelli, Direttore Generale Lega Serie A, Cristiano Habetswallner, Responsabile Sponsorship Telecom Italia, Andrea Nazzaro, Presidente Regionale CSI Sardegna, Maurizio Siddi, Presidente CSI Cagliari, ma anche il Cagliari Calcio col Direttore Sportivo Francesco Marroccu, l'allenatore Gianfranco Zola, il calciatore Samuele Longo e il testimonial TIM Pif insieme ai tanti bambini dell'oratorio. Presenti inoltre Don Sergio Manunza della Parrocchia SS Redentore, il Sindaco Giovanni Argiolas, l'Assessore allo Sport Marco Asunis e il Responsabile della Pastorale Giovanni Don Alberto Pistolesi. La cerimonia è stata un momento ufficiale e gioioso. Dopo la benedizione del campo si sono susseguiti vari interventi che hanno sottolineato l'importanza di iniziative come queste e i loro positivi effetti. Si sono espresse riflessioni sui giovani, su quanto essi siano sempre più soggetti a

distrazioni tecnologiche di ogni genere e di quanto un campo di calcio possa essere sia un luogo di crescita personale sia un luogo in cui esprimere fantasia e creatività. A questi interventi si sono poi aggiunte le parole di Maurizio Siddi, CSI di Cagliari, che oltre a ai ringraziamenti ha espresso l'augurio che eventi come questo possano diventare un grande auspicio per l'anno appena iniziato: "È per me un grande privilegio trovarmi qui ora, su questo campo. Un campo ricoperto di un nuovo bellissimo verde come il colore della speranza, una parola che purtroppo ultimamente sta perdendo sempre più il suo profondo significato ma che oggi si vuole rinvigorire, soprattutto per tutti coloro che ancora credono nello sport come sinonimo di crescita e di coesione. Perché lo sport unisce, crea solidarietà e permette di realizzare importanti realtà come queste. Iniziare il nuovo anno in questo modo è un ottimo auspicio per chi ama lo sport e il calcio in particolare, e soprattutto perché, per tutti noi della Junior Tim Cup, "il calcio è di chi lo ama!". Al termine degli interventi Pif e Longo, assieme a tutti i bambini, hanno inaugurato il nuovo prato con una bella partitella a pallone creando finalmente l'atmosfera sportiva e divertente tanto attesa dai giovani calciatori. Questo l'esito più naturale per il nuovo campo che, lo ricordiamo, dal 25 gennaio diventerà anche lo scenario ufficiale delle sigle che introducono le partite del campionato, gli eventi della Lega Serie A e i programmi televisivi dedicati al campionato di calcio.



Dopo lo spot girato sul campo sportivo dell'oratorio Don Guanella a Scampia, che è stato anche il primo "Campo dell'Amicizia" realizzato tramite la Junior TIM Cup, sarà il campo dell'Oratorio di Monserrato quello in cui Pif e i bambini faranno da testimonial per uno spot dedicato alla passione di sportivi e tifosi. Una passione che la Junior TIM Cup, col suo torneo nazionale di calcio a 7 dedicato ai giovani under 14 degli oratori delle 15 città delle squadre della Serie A TIM 2014-2015, sta portando a numeri da record. Diecimila i ragazzi coinvolti e oltre quattromila le partite disputate nella

seconda edizione del 2013-14. Un torneo in cui le squadre iscritte hanno anche la possibilità di giocare sul campo dei loro grandi campioni e disputare la finale del torneo in concomitanza della Finale della TIM Cup. Un'iniziativa importante e coinvolgente che presto toccherà anche la città di Cagliari. Sul sito www.csicagliari.it e sulla Fanpage di Facebook Centro Sportivo Italiano Cagliari, sono disponibili notizie e immagini fotografiche relative all'inaugurazione e, a breve, gli aggiornamenti in merito all'imminente partita.

Elisabetta Settembrini

BREVI

15 MARZO

In Fiera l'incontro dei ragazzi missionari

Domenica 15 marzo negli spazi della Fiera internazionale della Sardegna, si celebra la «Festa dei ragazzi missionari».

Il programma prevede alle 15 una breve presentazione dei gruppi partecipanti, alle 15,30 l'esibizione dei gruppi, alle 18 un momento di convivialità. Durante la serata è prevista la presenza dell'Arcivescovo, monsignor Arrigo Miglio.

I ragazzi potranno collaborare anche quest'anno a un progetto a favore delle nostre "periferie". Il Centro Missionario individuerà alcune famiglie della Diocesi che vivono una realtà di grave disagio. Per partecipare alla all'appuntamento è necessario iscriversi entro il 30 gennaio attraverso l'apposito modulo, disponibile sul sito www.chiesadicagliari.it, oppure inviare una e-mail a cmd.ca@tiscali.it.

CARITAS

1° Rapporto sui rifugiati

La Caritas diocesana di Cagliari organizza per il 22 gennaio alle 18 nel teatro di Sant'Eulalia la presentazione del primo Rapporto Protezione Internazionale, realizzato da Anci, Caritas Italiana, Fondazione Migrantes, Servizio centrale dello SPRAR, in collaborazione con Unhcr. Intervengono monsignor Arrigo Miglio, arcivescovo di Cagliari, Oliviero Forti, responsabile dell'Ufficio Immigrazione di Caritas Italiana e co-redattore del Rapporto, Roberto Cherchi, docente di Diritto costituzionale dell'Università di Cagliari, Ettore Businco rappresentante della Prefettura di Cagliari, modera il lavoro don Marco Lai, direttore della Caritas Diocesana di Cagliari.

CENTRO MEDICO
I MULINI

PREVENZIONE ONCOLOGICA

- Centralità del Paziente ①
- Tempi d'attesa brevi ②
- Tariffe Accessibili ③

PREVENZIONE SENOLOGICA

VISITA SPECIALISTICA
+
ANALISI CLINICHE
+
ECOGRAFIA

PREVENZIONE UROLOGICA

VISITA SPECIALISTICA
+
ANALISI CLINICHE
+
ECOGRAFIA

€90

invece di 130



VIA PIERO DELLA FRANCESCA, 5 - SU PLANU
CENTRO COMMERCIALE I MULINI - PRIMO PIANO

+39 070 7322326

www.centromedicoimulini.it
info@centromedicoimulini.it



Facebook



I MULINI
ATLASALEA.CENTRO

Ricorrenze. A Cagliari e a Pula la celebrazione della Festa liturgica del Santo Martire Sant'Efisio testimone di amore e perdono

Si sono svolti il 15 gennaio scorso i festeggiamenti in onore di Sant'Efisio, patrono dell'Arcidiocesi di Cagliari, nel giorno in cui si ricorda il Suo martirio avvenuto a Nora nel 303. A Cagliari è stata festa soprattutto nello storico quartiere di Stampace dove, come noto, sorge la chiesa in Suo onore costruita nel 1780. Tutti gli eventi legati al culto di sant'Efisio in città vedono protagonista l'Arciconfraternita del Gonfalone. Si è tenuta la tradizionale Passio Sancti Ephisi per le vie del centro storico e la Santa Messa solenne che è stata presieduta dall'Arcivescovo, S.E. monsignor Arrigo Miglio. Nella sua omelia l'Arcivescovo ha sottolineato come la luce del martire sant'Efisio aiuta a leggere in modo sapienziale i tragici avvenimenti di Parigi e della Nigeria: «C'è martire e martire: il martire cristiano dà la sua vita per salvare la vita e non annienta la vita degli altri. C'è coraggio e coraggio: il coraggio del martire cristiano è un coraggio che costruisce senza distruggere o provocare distruzioni. Questo coraggio viene vissuto oggi in alcune situazioni particolari: è il coraggio di chi non ha paura e non fugge la croce ma la vive sostenuto dalla croce di Gesù. È il coraggio di chi è vigilante sempre per difendersi e difendere dal male e dalle sue radici. È il coraggio di cercare la verità e di educare a scegliere vie di verità: non tutte le vie sono uguali perché non tutte conducono verso la vita e la gioia. È il coraggio di amare sempre anche quando non si è riamati, perché la sorgente dell'Amore è Dio. Infine è il coraggio di perdonare, perché nel perdono sta la vera forza e il perdono mette in luce la verità dei fatti senza creare confusioni. Con questo tipo di coraggio si diventa seguaci del vero martire cristiano e

ci apre strade di vita e di crescita autentica». Anche Pula ha celebrato la memoria liturgica del martire guerriero attraverso diverse iniziative. «Sant'Efis s'abisitara» - racconta don Marcello Loi, parroco a Pula nella parrocchia San Giovanni Evangelista - è il saluto che abbiamo sentito pronunciare tante volte dai confratelli quando bussando alle nostre case ci chiedono di contribuire con una piccola offerta alle spese per i festeggiamenti, soprattutto quelli previsti per maggio. È un saluto che fa emergere con orgoglio la nostra anima pulese e ci riempie di gioia. Il sangue di Efisio versato sulla nostra terra consolida la nostra fede. La festa di gennaio, celebrata in maniera molto familiare, è importante come quella della nostra nascita e del nostro Battesimo e fa emergere soprattutto l'aspetto devozionale. Essere pulesi vuol dire essere amici di Efisio, dunque amici della croce». Un anno fa il Comune di Cagliari, in stretta collaborazione con l'Arcidiocesi, la Confraternita e i comuni di Pula, Villa San Pietro, Capoterra e Sarroch, ha avviato per la prima volta le procedure per l'iscrizione della Festa di Sant'Efisio nella Lista rappresentativa del patrimonio culturale immateriale dell'umanità, secondo i principi stabiliti dalla Convenzione UNESCO. Le stesse amministrazioni consolidano la sinergia con i cittadini e tra i diversi attori dell'iter in corso, promuovendo una serie di attività e incontri sul percorso di salvaguardia del patrimonio culturale rappresentato dal Rito di scioglimento del Voto e della festa di Sant'Efisio. «Stiamo lavorando insieme ai Comuni interessati e all'Arcidiocesi - ha affermato l'assessore al Turismo del Comune di Cagliari, Barbara Argiolas - per



riuscire a inserire nella lista Unesco lo scioglimento del Voto che rappresenta un unicum nel rapporto tra municipalità e Curia». La tradizione vuole che nel 1656 i sardi pregarono Sant'Efisio affinché sconfiggesse la terribile ondata di peste propagatasi nell'isola dal 1652. L'epidemia si diffuse in tutta l'Isola e in particolare a Cagliari dove morirono circa diecimila abitanti. L'Amministrazione Comunale cagliaritano nel 1656 fece un voto a Sant'Efisio: se fosse riuscito a sconfiggere la peste, ogni anno si sarebbero svolti una processione e dei festeggiamenti in suo onore partendo dal quartiere di Stampace fino ad arrivare a Nora dove il santo era stato martirizzato. A settembre, le abbondanti piogge fecero scomparire la peste, e da allora nel mese di maggio l'amministrazione comunale onora ogni anno quella promessa, dal primo al quattro. «La candidatura nasce da una richiesta

e da un sentimento condiviso da tutte le comunità e le voci coinvolte nel rito - sottolinea l'assessore Argiolas. Una tradizione che non è venuta meno neanche durante i difficili anni caratterizzati dalla Guerra. Ancora oggi tutti i cagliaritano si identificano nella grande devozione verso il santo Guerriero». Il Dossier ha già superato tutti i passaggi di valutazione da parte del Ministero dei beni Culturali. L'ultimo passaggio dell'iter prevede l'arrivo sul tavolo dell'Unesco a Parigi. «Tutte le volte che siamo tentati di cedere sulla nostra fede - prosegue don Marcello - tutte le volte che siamo tentati di scendere a compromessi con il male, fermiamoci e pensiamo alle scelte di Efisio. Egli pur di rimanere fedele alle sue convinzioni ha dato la vita, preferendo morire in nome della fede, della sua dignità di uomo libero e credente - conclude». **Maria Luisa Secchi**

BREVI

LITURGIA

A Senorbì e Cagliari incontri formativi

Ha preso il via la serie di incontri formativi che l'Ufficio Liturgico Diocesano ha organizzato per i collaboratori parrocchiali (catechisti, lettori, accoliti, ministranti adulti, coristi e strumentisti, animatori liturgici, membri dei consigli pastorali, religiosi e religiose, altri collaboratori parrocchiali, gruppi e associazioni) e per chiunque desideri parteciparvi. L'iniziativa risponde a un'esigenza di formazione manifestata da più parti, sia da sacerdoti che da laici impegnati nelle parrocchie sul versante della liturgia. Due le sedi di incontro: Senorbì, nei locali della parrocchia di Santa Barbara e da martedì 27 gennaio anche l'Aula magna del Seminario arcivescovile a Cagliari, in questa sede in due sessioni: una pomeridiana dalle 16 alle 18 e una serale, dalle 19 alle 21. Tema del percorso formativo è "L'Eucaristia: celebrazione, spiritualità, animazione"

USMI - CISM

Due appuntamenti per religiosi e religiose

Sabato 31 gennaio CISM/USMI hanno programmato dalle 9 alle 12.30 una mattinata di spiritualità, nella casa Provinciale delle Figlie della Carità a Cagliari. Relatore sarà P. Zdenko Krizc, Rettore della Pontificia Facoltà Teologica "Teresianum" di Roma, esperto negli studi di Santa Teresa D'Avila, sul tema "La preghiera in Teresa". Lunedì 2 febbraio alle 16 nella Basilica di Bonaria, in occasione della festa della Presentazione di Gesù al Tempio si celebra la Giornata della vita Consacrata. La solenne celebrazione Eucaristica sarà presieduta da mons. Arrigo Miglio. La ricorrenza coincide con il 40° di Episcopato di Mons. Tiddia.

GENIAL+

Una divisione Genialloyd



La convenienza di una polizza diretta,
il servizio del tuo assicuratore di fiducia:
Fai oggi un preventivo e blocchi il prezzo per un anno!
Chiama per una quotazione.

FERNANDA CAVALLI
INTERMEDIARIO ASSICURATIVO

340 40 32 516

In queste settimane si sta svolgendo la visita pastorale di Mons. Miglio nella Forania di San Nicolò Gerrei. Oltre alle celebrazioni nelle varie parrocchie si tengono anche gli incontri con gli organismi pastorali, i catechisti, i giovani, le famiglie e gli operatori della carità



La visita pastorale nel Gerrei

Prosegue nella nostra diocesi la visita pastorale dell'arcivescovo Arrigo Miglio.

Dopo le parrocchie cittadine, in questi giorni è il turno della forania di San Nicolò Gerrei, di cui fanno parte le parrocchie Beata Vergine Immacolata di Armungia, Santa Maria Maddalena di Ballao, Sante Felicità e Perpetua di Silius, San Michele arcangelo di Villasalto e San Nicola di Bari di San Nicolò Gerrei, il cui parroco, don Ferdinando Loddo è il vicario foraneo. La visita pastorale ha preso il via con la celebrazione eucaristica di sabato 10 gennaio, presieduta dall'arcivescovo a Goni, che pur facendo parte della forania di Senorbì, condivide il parroco con Silius. Il giorno successivo è stato il turno di Armungia.

Lunedì 11 invece nel pomeriggio, Monsignor Miglio ha incontrato tutti i catechisti della forania a

San Nicolò per capire l'effettiva composizione della realtà catechistica. Durante l'incontro, i referenti di ogni parrocchia hanno indicato il numero dei ragazzi che frequentano la catechesi settimanalmente e hanno esposto le diverse caratteristiche di ogni realtà. All'incontro era presente anche il direttore dell'ufficio catechistico diocesano, don Emanuele Mameli, che ha esposto ai presenti tutte le proposte rivolte alla formazione dei catechisti, mettendosi a disposizione dell'intera zona per l'organizzazione di eventuali incontri o percorsi di formazione in loco. Alla conclusione dell'incontro è stata celebrata la Messa.

Martedì 13 gennaio, a Silius, l'Arcivescovo ha incontrato tutti i gruppi di volontariato legati alla carità. Presente all'incontro anche don Marco Lai, direttore della Caritas diocesana, che ha esposto tutte le possibilità

offerte a chiunque si trovi in difficoltà, auspicando la realizzazione di un centro d'ascolto nella zona in modo da organizzarsi capillarmente e poter essere sempre più pronti a far fronte alle diverse problematiche.

Nella mattinata di venerdì 16, monsignor Miglio ha incontrato invece il consiglio comunale di San Nicolò Gerrei e nel pomeriggio quello di Ballao.

Il programma di Domenica 18 gennaio prevedeva la mattina celebrazioni eucaristiche a Ballao e a Silius, dove, nel pomeriggio, ha incontrato anche i ministranti, per poi spostarsi nuovamente a San Nicolò dove l'Arcivescovo ha incontrato tutti i gruppi parrocchiali dell'Apostolato della preghiera, quello del Rosario perpetuo, la Confraternita, il Consiglio degli affari economici e tutti gli altri gruppi legati alla parrocchia.

La visita pastorale prevede incontri e visite di monsignor Miglio ancora per alcune settimane in tutti i paesi della forania.

Dal punto di vista sociale la situazione del Gerrei risulta alquanto difficile considerando il calo dei residenti nei paesi della zona e, dunque, anche l'organizzazione di una pastorale organica risulta complicata.

Proprio su queste pagine

abbiamo dato conto più volte in passato delle felici realtà degli oratori presenti in diverse comunità di questa forania, come quello di Ballao o di San Vito, che con la loro opera danno la possibilità ai ragazzi e ai giovani, che ancora risiedono in quei paesi e in quelli limitrofi, di trovare un luogo sano dove poter percorrere un cammino di fede e di educazione che rende gli stessi ragazzi protagonisti della loro formazione e animazione. Più difficile la situazione nelle scuole dove, proprio a causa del basso numero di bambini e ragazzi, è presente la realtà delle pluriclassi scolastiche.

La popolazione complessiva dei

paesi della forania non raggiunge i cinquemila abitanti, dei quali molti sono anziani. I giovani che hanno la possibilità di studiare, viste le distanze dai diversi centri universitari, si sono trasferiti nelle principali città dell'isola, a seconda degli indirizzi di studi. Un'economia già travagliata da tempo con la chiusura delle miniere di Ballao e Villasalto. Per quella di Silius, oggi la quasi totalità dei dipendenti usufruisce della cassa integrazione e viene richiamato saltuariamente per qualche manutenzione obbligatoria agli impianti e per la sicurezza dei diversi siti.

Fabio Figus

■ Il saluto all'Arcivescovo del parroco di Armungia

Testimoniare la carità

Carissimo Padre Arrigo, la prassi della visita pastorale l'ha condotta a stare in mezzo a noi nel periodo liturgico in cui, "Colui che è stato generato prima di ogni cosa", ha voluto condividere parte della condizione umana, rendendosi in tutto "simile a noi". Questo evento è il vero centro della fede ed, in quanto tale, sfugge ad ogni razionale spiegazione. L'Autore della Lettera agli Ebrei dice infatti: "Poiché i figli hanno in comune il sangue e la carne, anche Cristo ne è divenuto partecipe per ridurre all'impotenza, mediante la morte, colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo". La centralità della incarnazione e della resurrezione, perciò, è l'umanità segnata da compassione e dalla gratuità dell'amore divino. Questa esperienza, se vissuta bene, costringe a cambiare vita e a sperimentare, in modo profondo, la stessa esperienza vissuta dai primi cristiani. Essa perciò è una inesprimibile estasi, perché perfetta è la Città che ci accoglierà.

Noi siamo felici di questo evento che ci conduce a riconoscere in modo ancora più profondo Gesù per annunciarlo nelle periferie del mondo. Perciò non si tratta soltanto di un dono, quanto di un "incantesimo" che consente l'accesso ad un luogo privilegiato che è la Fede. Infatti è la Fede la virtù che ci abbandona con naturalezza ad una "grazia piena", e ci porta con le sue ali ad annunciare "Gloria a Dio nei cieli e Pace sulla terra agli uomini che Egli ama".

Il nostro compito perciò è quello

di completare il dono della Fede col dono gratuito dell'Amore, per far crescere i "segni mirabili" della Potenza divina perché si rinnovi in Cristo ogni cosa. Cristo infatti è il dono gratuito del Padre. Perciò, chi conosce Gesù predica l'Amore. Predica la tenerezza di Dio e la forza della liberazione che scavalca il tempo e la storia. L'esperienza dell'Amore è una esperienza divina di felice libertà, in quanto spalanca lo sguardo verso l'Infinito, annunciando in questo modo la fine della temporalità. Perciò non vi è niente di più bello dell'Amore.

È l'amore infatti che dispiega la nostra esistenza e costringe a perdere la stessa vita, per darla concretamente agli altri. Il dinamismo dell'Amore aiuta ad aprirci al mondo, ad incontrare le persone; soprattutto i malati, i poveri, gli emarginati. E quindi a dare tempo, ascolto, parola e presenza a coloro che sono dentro il dolore e la sconfitta.

Gesù ha vissuto la sua vita vivificandola con la pratica dell'Amore, mostrando con la sua morte che la vita è sempre dentro l'Amore. "Forte come la morte è l'Amore, più tenace degli Inferi è la sua passione. Le grandi acque non possono spegnere l'Amore...". Con queste due grandi immagini della vita e dello spirito, l'Autore del Cantico raccoglie l'intensità dell'Amore che brucia l'anima. Possa entrare l'Amore, con la sua musica totale, nel silenzio del cuore di questa Comunità.

Armungia, 11 gennaio 2015

Andrea Portas

Pellegrinaggio a ROMA
In occasione della nomina a Cardinale
di Mons. **LUIGI DE MAGISTRIS**

DAL 13 AL 15 FEBBRAIO 2015

QUOTA DI PARTECIPAZIONE
(PER UN MINIMO DI 30 PAGANTI PER PULLMAN)

420 euro

SUPPLEMENTO CAMERA SINGOLA **50 euro**



• UNICO RAPPRESENTANTE DEI PAOLINI IN SARDEGNA •

Per informazioni e prenotazioni:
CAGLIARI - V.LE S. AVENDRACE 181
TEL. 070.288978 - 070.280279 FAX 070.281784
E-mail: sardivet@tiscali.it
Sito internet : www.sardivetviaggi.it

Agenzia Funebre
Osiria Fioreria

NECROLOGIE - LAPIDI FUNERARIE
24H SU 24H AL 070/284895

Via Cornalias, 84 (CA). tel 347 793 3190 - 070 284895
Visita il nostro Sito: www.agenziafunebreosiria.com
E-Mail agenziafunebreosiria@tiscali.it

Il Messaggio della Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana per la scelta dell'Insegnamento della Religione Cattolica nelle iscrizioni al prossimo anno scolastico 2015-2016. L'ora di religione "costituisce una chiave di lettura fondamentale della realtà in cui tutti oggi viviamo" e un "contributo evidente ed efficace per la crescita della società"



L'ora di religione: una ricchezza per gli studenti

Cari studenti e cari genitori, in occasione dell'iscrizione al prossimo anno scolastico, sarete invitati anche a scegliere se avvalervi o non avvalervi dell'insegnamento della religione cattolica. Anche se ormai questa procedura è divenuta abituale, vogliamo invitarvi a riflettere sull'importanza di questa decisione che consente di mantenere o di escludere una parte significativa del curriculum di studio. Dovrebbe essere ormai chiaro a tutti che questa scelta non è una dichiarazione di appartenenza religiosa, né pretende di condizionare la coscienza di qualcuno, ma esprime solo la richiesta alla scuola di voler essere istruiti anche sui contenuti della religione cattolica che costituisce una chiave di lettura fondamentale della realtà in cui noi tutti oggi viviamo. Il mondo si sta trasformando sempre più velocemente, i conflitti e le contrapposizioni diventano sempre più drammatici e anche la società italiana è diventata sempre

più plurale e multiforme, ma la storia da cui veniamo è un dato immutabile e le tracce che in essa ha lasciato e continua ad offrire la Chiesa costituiscono un contributo evidente ed efficace per la crescita della società di tutti. Papa Francesco, incontrando tantissimi di noi lo scorso 10 maggio 2014, ci ha ricordato quanto sia importante non solo andare a scuola, ma anche amare la scuola in tutte le sue ricchezze e potenzialità: «Io amo la scuola perché ci educa al vero, al bene e al bello. Vanno insieme tutti e tre. L'educazione non può essere neutra. O è positiva o è negativa; o arricchisce o impoverisce; o fa crescere la persona o la deprime, persino può corromperla... La missione della scuola è di sviluppare il senso del vero, il senso del bene e il senso del bello. E questo avviene attraverso un cammino ricco, fatto di tanti "ingredienti". Ecco perché ci sono tante discipline! Perché lo sviluppo è frutto di diversi elementi che agiscono insieme e stimolano l'intelligenza, la coscienza,

l'affettività, il corpo, eccetera. Per esempio, se studio questa Piazza, Piazza San Pietro, apprendo cose di architettura, di storia, di religione, anche di astronomia - l'obelisco richiama il sole, ma pochi sanno che questa piazza è anche una grande meridiana. In questo modo coltiviamo in noi il vero, il bene e il bello; e impariamo che queste tre dimensioni non sono mai separate, ma sempre intrecciate».

Proprio a partire da questo stimolo a imparare e coltivare il vero, il bene e il bello, noi Vescovi delle diocesi italiane vi invitiamo a compiere la scelta di avvalervi dell'IRC non solo perché consapevoli dell'importanza e del valore educativo di questa disciplina scolastica, ma anche e soprattutto sulla base di una reale conoscenza dei contenuti specifici di questa materia su cui siete

chiamati a pronunciarsi, riferendovi in concreto alle Indicazioni didattiche proprie dell'IRC. Se vorrete avvalervi dell'opportunità offerta dall'insegnamento della religione cattolica, sappiate inoltre che potrete trovare negli insegnanti delle persone professionalmente molto qualificate, ma anche testimoni credibili, capaci di cogliere gli interrogativi più sinceri di ogni persona, accompagnando ciascuno nel suo personale ed autonomo percorso di crescita. Ci auguriamo che possiate continuare ad incontrarvi ancora numerosi nelle classi, così da poter iniziare o continuare tra voi e con i vostri docenti un proficuo dialogo educativo.

Roma, 9 gennaio 2015
La Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana

9 alunni su 10 scelgono di avvalersi

Secondo i dati raccolti dall'Osservatorio socio-religioso del Triveneto e pubblicati dal Servizio nazionale della Cei per l'Insegnamento della religione cattolica l'88,5% degli studenti ha scelto di frequentare l'ora di religione nell'anno scolastico 2013/14. Sempre secondo gli ultimi dati a disposizione, a livello nazionale la materia viene scelta dal 90,8% degli alunni della scuola dell'infanzia, dal 92,3% nelle primarie, dal 90,2% nella scuola media e dall'82% nelle superiori. Differenze si registrano nelle tre aree geografiche in cui si divide l'Italia: al nord sceglie l'ora di religione l'82,5% della popolazione scolastica, mentre al centro si sale all'87,8% e al sud al 97,8%. Per quanto riguarda l'Arcidiocesi di Cagliari, nell'anno scolastico 2013-2014 il 95,1% degli studenti ha scelto di avvalersi dell'Insegnamento della Religione Cattolica, confermando così la stima per questa proposta e la fiducia nelle sue potenzialità educative.

DETTO TRA NOI

Il rispetto per il Papa

Sono stato profondamente fiero nell'ascoltare l'intervista che il Papa ha concesso ai giornalisti nel volo verso le Filippine. Ha affermato una verità sacrosanta: "È un crimine uccidere in nome di Dio, ma non si può nemmeno prendere in giro nessuna religione". La battuta che è seguita è, ovviamente, da interpretare ironicamente per chi abbia un minimo di intelligenza: "se il dott. Gasparri (colui che prepara i viaggi papali), che è un grande amico, dice una parolaccia contro mia mamma, gli aspetta un pugno. È normale". Ora, senza strumentalizzazioni, osservando anche il sorriso con cui il Pontefice ha fatto questo esempio, si capisce che non invitava alla vendetta, ma al rispetto. È lecito pretendere questo? A certa stampa l'esempio non è piaciuto e giù a ricordare al Papa il detto di Gesù di "porgere l'altra guancia", che dare un pugno "è poco cristiano" e così via... ma non facciamo ridere! Siamo alle solite, finché il Papa bacia i bambini, regala o scambia zuccheretti, beve il mate e cose del genere, gli applausi e i consensi si sprecano anche da parte di giornalisti mai teneri con il magistero della Chiesa. E,



cosa strana (ma solo per chi non li conosce), mentre da una parte difendono la libertà di stampa, compresa la satira blasfema purché faccia ridere gli idioti, non sono capaci di sorridere per una battuta del Papa chiaramente ironica. Insomma, libertà di stampa sempre e comunque; libertà di parola, di opinione e di battuta, no. Che modo strano di concepire la libertà! Papa Francesco è stato chiaro nel ribadire, prima dell'esempio criticato, che "ognuno ha non solo la libertà e il diritto, ma anche l'obbligo di dire ciò che pensa per aiutare il bene comune. Avere dunque questa libertà, ma senza offendere".

Ora, aggiungo io: se si ha la libertà di scrivere e disegnare anche offendendo, come molti sostengono, si avrà pure la libertà di criticare chi scrive e offende? Oppure questi si reputano intoccabili? Padri eterni? No signori! Ci dispiace ma non è così!

Don Tore Ruggiu

PERSONAGGI DELLA BIBBIA

Il centurione

Nella presentazione di alcuni personaggi biblici, giungiamo al punto di scollinare verso il Nuovo Testamento, all'interno del quale si assiepano un numero considerevole di figure interessanti. Il Maestro di Nazareth dedica gran parte della sua 'vita pubblica' alla relazione diretta con uomini e donne, che gli si presentano davanti con i loro pregi e difetti. Spesso il motivo che spinge tanti ad incrociare le strade del Maestro è la malattia o il bisogno di salvezza. Nei vangeli si narra l'incontro di Gesù con le persona più diverse: capi, giudei, pagani, gente povera, malati, indemoniati, ricchi, pubblici peccatori... Non esiste categoria sociale e religiosa per cui Gesù non abbia speso una parola o, almeno, a cui non abbia rivolto lo sguardo. Tra le prime pericopi narrative del vangelo di Matteo, troviamo la vicenda del centu-

rone romano (8,5-13). Il suo ruolo era particolarmente invidiato ai giudei, per ovvie ragioni politiche. Inoltre, per consuetudine nessun ebreo poteva entrare in contatto con un pagano, tantomeno se occupante e oppressore, per non cadere nell'impurità rituale. Il lettore non è stupito dall'accoglienza che Gesù gli riserva, dal momento che questi non ha disdegnato di incontrare, toccare e guarire neppure il lebbroso. Gesù è un rabbì diverso, un Maestro che rivela un'umanità toccante e calorosa nei confronti di chi ha bisogno. Il centurione presenta la sua richiesta con forza, al punto che si dice che 'lo scongiurava'. Il nostro pregiudizio di fondo sul capo dei soldati romani è in genere molto drastico: il centurione era un violento, senza pietà e bellicoso. Invece, la narrazione ci presenta un soldato che prega Gesù per un suo servo.

Non per un familiare o un amico, ma per un servo. Lo schiavo per il diritto romano non era considerato diversamente da un oggetto/possesso del padrone. La vita dello schiavo era paragonata all'utilità di un arnese: quando esso non funzionava lo si poteva rompere o eliminare. Eppure, la richiesta del centurione è orientata allo ristabilimento fisico del suo servo, facendoci intravedere come la domanda di guarigione sia innervata da una relazione profonda con il servo. Gesù conosce questa disponibilità e accetta la richiesta, proponendosi di recarsi nella casa del romano. Un gesto ancora più inconsueto per la mentalità giudaica. La risposta del romano è talmente densa di fede nei confronti del Maestro che la liturgia eucaristica la mette sulla labbra di ogni credente prima della comunione: 'Signore, io non sono degno che tu entri



sotto il mio tetto, ma di' soltanto una parola ed il mio servo sarà guarito'. Una dichiarazione, soprattutto nei particolari che la seguono, che rivela la mentalità corporativa dell'esercito romano e le dinamiche interne di comando gerarchico. Gesù è visto come un capo che non ha bisogno di recarsi in un luogo per essere obbedito, ma ha l'autorità per attuare il suo volere con una sola parola. Gesù, infine, loda la fede/fiducia che il centurione ha riposto in lui, additandolo come 'personaggio dalla fede così grande'.

Michele Antonio Corona

Le parole del Santo Padre nell'Incontro con le famiglie nelle Filippine

Riposare nel Signore. Il riposo è necessario per la salute della nostra mente e del nostro corpo, eppure è spesso così difficile da raggiungere, a causa alle numerose esigenze che pesano su di noi. Il riposo è anche essenziale per la nostra salute spirituale, affinché possiamo ascoltare la voce di Dio e comprendere quello che ci chiede. Giuseppe fu scelto da Dio per essere padre putativo di Gesù e sposo di Maria. Come cristiani, anche voi siete chiamati, come Giuseppe, a preparare una casa per Gesù. Preparare una casa per Gesù! Voi preparate una casa per Lui nei vostri cuori, nelle vostre famiglie, nelle vostre parrocchie e nelle vostre comunità.

Per ascoltare e accogliere la chiamata di Dio, e preparare una casa per Gesù, dovete essere capaci di riposare nel Signore. Dovete trovare il tempo ogni giorno per riposare nel Signore, per pregare. Pregare è riposare nel Signore. Ma voi potreste dirmi: Santo Padre, lo sappiamo; io vorrei pregare, ma c'è tanto lavoro da fare! Devo prendermi cura dei miei figli; ho i doveri di casa; sono troppo stanco perfino per dormire bene. E' giusto. Questo potrebbe essere vero, ma se noi non preghiamo non conosceremo mai la cosa più importante di tutte: la volontà di Dio per noi. Inoltre, pur con tutta la nostra attività, con le nostre mille occupazioni, senza la preghiera concluderemo davvero poco [...]. Ora consideriamo "alzarsi con Gesù e Maria". Questi preziosi momenti di riposo, di pausa con il Signore in preghiera, sono momenti che vorremmo forse poter prolungare. Ma come san Giuseppe, una volta ascoltata la voce di Dio, dobbiamo scuoterci dal nostro sonno; dobbiamo alzarci e agire (cfr Rm 13,11). In famiglia, dobbiamo alzarci e agire! La fede non ci toglie dal mondo, ma ci inserisce più profondamente in esso. Questo è molto importante! Dobbiamo



La missione della famiglia

"Esistono colonizzazioni ideologiche che cercano di distruggere la famiglia. Non nascono dall'incontro con Dio. Non perdiamo la libertà della missione della famiglia che Dio ci dà"

andare in profondità nel mondo, ma con la forza della preghiera. Ognuno di noi, infatti, svolge un ruolo speciale nella preparazione della venuta del Regno di Dio nel mondo [...]. Siamo attenti alle nuove colonizzazioni ideologiche. Esistono colonizzazioni ideologiche che cercano di distruggere la famiglia. Non nascono dal sogno, dalla preghiera, dall'incontro con Dio, dalla missione che Dio ci dà, vengono da fuori e per questo dico che sono colonizzazioni. Non perdiamo la libertà della missione che Dio ci dà, la missione della famiglia. E così come i nostri popoli, in un momento della loro storia, arrivarono alla maturità di dire "no" a qualsiasi colonizzazione politica, come famiglie dobbiamo essere molto molto sagaci, molto abili, molto forti, per dire "no" a qualsiasi tentativo di colonizzazione ideologica della famiglia, e chiedere a san Giuseppe, che è amico dell'Angelo, che ci mandi l'ispirazione di sapere quando possiamo dire "sì" e quando dobbiamo dire "no". I pesi che gravano sulla vita della famiglia oggi sono molti. Qui nelle Filippine, innumerevoli famiglie soffrono ancora le conseguenze dei

disastri naturali. La situazione economica ha provocato la frammentazione delle famiglie con l'emigrazione e la ricerca di un impiego, inoltre problemi finanziari assillano molti focolari domestici. Mentre fin troppe persone vivono in estrema povertà, altri vengono catturati dal materialismo e da stili di vita che annullano la vita familiare e le più fondamentali esigenze della morale cristiana. Queste sono le colonizzazioni ideologiche. La famiglia è anche minacciata dai crescenti tentativi da parte di alcuni per ridefinire la stessa istituzione del matrimonio mediante il relativismo, la cultura dell'effimero, una mancanza di apertura alla vita. Penso al Beato Paolo VI. In un momento in cui si poneva il problema della crescita demografica, ebbe il coraggio di difendere l'apertura alla vita nella famiglia. Lui conosceva le difficoltà che c'erano in ogni famiglia, per questo nella sua Enciclica era molto misericordioso verso i casi particolari, e chiese ai confessori che fossero molto misericordiosi e comprensivi con i casi particolari. Però lui guardò anche oltre: guardò i popoli della Terra, e vide questa minaccia della

distruzione della famiglia per la mancanza dei figli. Paolo VI era coraggioso, era un buon pastore e mise in guardia le sue pecore dai lupi in arrivo. Che dal Cielo ci benedica questa sera. Il mondo ha bisogno di famiglie buone e forti per superare queste minacce! Le Filippine hanno bisogno di famiglie sane e piene d'amore per custodire la bellezza e la verità della famiglia nel piano di Dio ed essere di sostegno e di esempio per le altre famiglie. Ogni minaccia alla famiglia è una minaccia alla società stessa. Il futuro dell'umanità, come ha detto spesso san Giovanni Paolo II, passa attraverso la famiglia (cfr Familiaris consortio, 85). Il futuro passa attraverso la famiglia. Dunque, custodite le vostre famiglie! Proteggete le vostre famiglie! Vedete in esse il più grande tesoro della vostra nazione e nutritele sempre con la preghiera e la grazia dei Sacramenti. Le famiglie avranno sempre le loro prove, non hanno bisogno che gliene aggiungete altre! Invece, siate esempi di amore, perdono e attenzione. Siate santuari di rispetto per la vita, proclamando la sacralità di ogni vita umana dal concepimento fino alla morte naturale. Che grande dono sarebbe per la società se ogni famiglia cristiana visse pienamente la sua nobile vocazione! Allora, alzatevi con Gesù e Maria e disponetevi a percorrere la strada che il Signore traccia per ognuno di voi.

16 gennaio 2015

il Portico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI
Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Roberto Piredda

Editore
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti
Natalina Abis- Tel. 070/5511462
Segreteria telefonica attiva 24h- su 24h
e-mail: segreteriailportico@libero.it

Fotografie
Archivio Il Portico, Elio Piras,
Marco Carboni, Aristide Melis

Amministrazione
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/523844
e-mail: settimanaleilportico@libero.it
(Lun. - Mar. 10.00-11.30)

Pubblicità:
inserzioni.ilportico@gmail.com

Stampa
Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

Redazione:
Francesco Aresu, Federica Bande, Roberto
Comparetti, Maria Chiara Cugusi, Fabio
Figus, Maria Luisa Secchi.

Hanno collaborato a questo
numero:
Tore Ruggiu, Maria Grazia Pau, Michele
Antonio Corona, Marco Scano, Marcello
Loi, Franco Camba, Luigi Murtas,
Margherita Santus, Elisabetta
Settembrini, Chiara Lonis, Giovanni Ligas,
Matteo Venturelli.

Per l'invio di materiale scritto e
fotografico e per qualsiasi
comunicazione fare riferimento
all'indirizzo e-mail:
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima riservatezza dei
dati forniti dagli abbonati e la possibilità di
richiederne gratuitamente la rettifica o la
cancellazione scrivendo a Associazione
culturale Il Portico, via Mons. Cogoni, 9 09121
Cagliari. Le informazioni custodite nell'archivio
elettronico verranno utilizzate al solo scopo di
inviare agli abbonati la testata (L. 193/03).

Abbonati a Il Portico

48 numeri a soli 30 euro

1. conto corrente postale

Versamento sul
CONTO CORRENTE POSTALE n. 53481776
intestato a:
Associazione culturale "Il Portico" -
via Mons. Cogoni, 9 09121Cagliari.

2. bonifico bancario

Versamento sul
CONTO POSTALE n. 53481776
intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 09121Cagliari
presso Poste Italiane

IBAN IT 67C076010480000053481776

3. L'abbonamento verrà immediatamente attivato

Inviando tramite fax la ricevuta di
pagamento allo 070 523844
indicando chiaramente nome,
cognome, indirizzo, cap, città,
provincia, telefono, l'abbonamento
sarà attivato più velocemente.



QUESTO SETTIMANALE È ISCRITTO ALLA FISC
FEDERAZIONE ITALIANA SETTIMANALI CATTOLICI

INDUSTRIA GRAFICA



**GRAFICHE
GHIANI**

dal 1981
stampatori in Sardegna

www.graficheghiani.it • commerciale@graficheghiani.com
• 070 9165222 (r.a.)



PER DONARE BENI DI PRIMA NECESSITA' CHIAMARE
ANDREA 392 43 94 684
ALDO 333 12 85 186

*Cosa donare? Per esempio: pasta, olio, pelati, formaggi, carne, tonno in
scatola, legumi in scatola, biscotti, caffè, zucchero, sale, merendine, riso,
omogeneizzati e alimenti per l'infanzia etc.*

Ma anche dentifricio, sapone, doccia schiuma, sapone di marsiglia etc

PER OFFERTE
IBAN IT70 2033 5901 6001 0000 0070 158
C/C POSTALE 001012088967
(Causale: Mensa Caritas)

WWW.CARITASCAGLIARI.IT